

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV — Vol. XXXIX

Firenze, 5 Aprile 1908

N. 1770

SOMMARIO: Sulla relazione del Direttore generale della Banca d'Italia — ARTURO PERELLI, La legge sul riposo festivo e i suoi effetti — A. F. Alcoolismo e delinquenza — Banca d'Italia, esercizio 1907 — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Il Congresso sugli infortuni del lavoro - L'istituto internazionale di agricoltura - Il terzo Congresso internazionale delle Camere di commercio e delle Associazioni commerciali, ed industriali - Il prodotto lordo dell'azienda dei tabacchi in Italia - La produzione del petrolio greggio in Rumenia - Lo scambio di lavoratori e di capitali, tra l'Europa e gli Stati Uniti* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio del porto di Valona — Il commercio del Canada — Banca commerciale italiana, Milano — L'emigrazione italiana nell'Argentina — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società industriali e commerciali — Notizie commerciali.

Sulla relazione del Direttore Generale della Banca d'Italia

Pubblichiamo più innanzi un largo riassunto della relazione che il Direttore Generale della Banca d'Italia lesse agli azionisti della Banca stessa raccolti in Assemblea Generale ordinaria; qui intendiamo di far qualche commento ad alcuni punti della relazione in quanto si riferiscono alle condizioni generali della economia pubblica.

E prima di tutto rileviamo la giusta e legittima compiacenza colla quale il Direttore Generale fa notare agli azionisti la azione che durante il 1907 e specialmente nei mesi di crisi ha potuto esercitare l'Istituto sulla economia del paese. Mentre tutte o quasi tutte le Banche di credito ordinario, impegnate eccessivamente in quegli stessi fatti che determinarono la crisi, dovettero restringere la loro operosità e si dimostrarono impotenti a venire in aiuto del mercato, colpito dalle difficoltà monetarie, la Banca d'Italia insieme agli altri Istituti di emissione ha potuto invece tanto più accrescere la propria attività ed esser larga di aiuti al mercato, quanto più aveva precedentemente saputo resistere alle istigazioni che da ogni parte le pervenivano perchè aumentasse la circolazione.

Ed è certamente da ritenere che la crisi di credito che ha colpito il paese sarebbe stata più profonda, più estesa e più durevole, se la linea di condotta degli Istituti di emissione, fosse stata meno prudente e meno resistente, tale cioè da permettere che l'intervento loro sul mercato fosse opportuno ed efficace, se non immediatamente decisivo.

Giacchè il linguaggio di molta parte della stampa, anche di quella che pretende di esser tecnica, ha dimostrato e dimostra tuttavia come sono ancora poco penetrate nella mente dei più

i principi fondamentali che regolano il credito; e, ciò che è peggio, il contegno del Governo e delle autorità incoraggia, in certo modo, le erronee credenze ed i pregiudizi, quando non si voglia giudicare certe manifestazioni come atti consapevolmente disonesti. Eppure a chi voglia osservare con animo equo le successive modificazioni ed anche le perturbazioni del mercato, nella più parte dei casi trova giuste e legittime le ragioni di quel contegno che la stampa, a cui più sopra alludevamo, si compiace attribuire a spirito malvagio di qualche gruppo di operatori. Il mercato anzi con fine intuito ha in quasi tutti i casi preveduto le debolezze che si sono manifestate in certe industrie ed in certi gruppi di industrie. E' stato malvagio ad ocularo quegli che a tempo ha saputo liberarsi dai titoli delle diverse fabbriche di automobili? E' stato malvagio o prudente chi si è rifiutato di tenere nel proprio portafoglio le azioni delle Acciaierie di Terni a 2960 lire, quando dovevano poi distribuire per il 1907 la metà del dividendo distribuito nel 1906? E si potrebbero moltiplicare gli esempi, di ribassi che, attribuiti da principio alle male arti di gruppi della speculazione, si mostrarono poi giustificatissimi: — come d'altra parte si potrebbero portare altrettanti esempi di titoli che hanno resistito alla bufera senza perdere che pochi punti, precisamente perchè nulla giustificava un movimento al ribasso.

Bene a ragione quindi la relazione del comm. Stringher contiene una frase incisiva che delinea lo stato delle cose e le cause di esse; « nel 1907 « — egli dice — vi furono momenti di soverchio allarme, determinato assai più dalle condizioni del mercato dei valori, dei quali si abusò per lo innanzi nella quantità e nei mezzi.... »

Ed è precisamente così; la crisi che colpì il mercato specie nell'ultimo trimestre 1907 fu in gran parte una correzione degli abusi e degli errori commessi precedentemente per avere emessi

più titoli nuovi di quelli che il mercato potesse assorbire, e per aver spinti i prezzi dei vecchi e dei nuovi titoli ad altezze non corrispondenti. in moltissimi casi, alla realtà delle cose.

Ma dove la relazione tocca un punto ancora più importante poichè delinea le deficienze nella intima struttura delle diverse forme di credito è là dove dice: « Non abbiamo mancato di sollevare a tempo qualche dubbio circa i difetti di taluni metodi di credito introdotti e applicati in Italia, forse con non sufficiente ponderazione, e con molestia delle vecchie e sane forme paesane della molteplicità delle Banche autonome locali, in un momento in cui gli Istituti d'emissione si trovavano impotenti a frenare certe forme di concorrenza, che essi non ritenevano vantaggiose agli interessi generali della nazione. I fatti hanno dato ragione ai non difficili presagi; ma la esperienza dell'anno decorso a qualche cosa potrà giovare coi suoi severi ammaestramenti ».

La riguardosità della frase e la forma abbastanza generica con cui è dettata, temperano appena la severità della critica nella quale consentiamo tanto più volentieri in quanto non abbiamo mancato in più occasioni di rilevare i pericoli della situazione.

Ed infatti i lettori ricorderanno che non è molto abbiamo analizzato come poteva essere imprudente il sistema che andava generalizzandosi presso le Banche di credito ordinario, di sostituire alla cambiale l'apertura dei conti correnti garantiti. Sistema questo che ha certo innegabili vantaggi in tempi normali quando ciascuna Banca o ciascun gruppo di Banche può fare da sé, ma che diventava pericoloso ed anzi dannoso in tempi di crisi, in quanto la trasmissibilità della cambiale non si riscontra nel conto corrente e perciò, in caso di bisogno ogni Istituto rimane come isolato e deve vivere degli affari fatti senza poter chiedere ed ottenere l'aiuto di altri per mezzo del « sconto » che ammette la esistenza della cambiale.

Una delle cause degli incagli che si sono verificati nel 1907 è appunto da attribuirsi al fatto che i vari Istituti si trovarono con una quantità di portafogli cedibili relativamente scarsa, sebbene potessero vantare crediti di buona qualità.

Ma forse ancora più gravi, per ciò che riguarda i metodi per esercitare il credito, furono certe forme di concorrenza che portarono inevitabili e gravi conseguenze.

Quando negli anni 1904 e 1905 il risparmio mostrò in Italia uno slancio così inatteso, gli Istituti di credito ordinario andarono a gara per attirare, ciascuno nelle proprie casse i depositi, che si presentavano così abbondanti; ed uno dei mezzi per raggiungere tale scopo fu quello di alzare l'interesse che veniva dato ai depositanti. E poichè in pari tempo la prosperità del paese non permetteva alti saggi sul prezzo del denaro, ne è avvenuta una sensibile diminuzione della differenza tra il saggio a cui gli Istituti danno e quello a cui ricevono il denaro; e la diminuzione di tale differenza voleva dire remunerazione nulla od insufficiente al servizio prestato dalle Banche. Quanto tale non saggia politica bancaria ha in-

fluito a cercare altrove le laute remunerazioni al capitale e più specialmente nella oscillazione del valore dei titoli, collo spingere il mercato al rialzo, e nel dare alla speculazione, se non l'incitamento, la tolleranza a spingerne i prezzi?

Accenniamo soltanto a questi fatti poichè essi spiegano le parole della relazione e lasciano comprendere quanto sia stato dannoso che in quel periodo gli Istituti di emissione « si trovassero impotenti » ad influire, quanto sarebbe stato utile, sul mercato affine di impedirne la eccessività.

Ora però anche questa deficienza è colmata e la Banca d'Italia può esercitare tutta la sua azione moderatrice e regolatrice. Ed è da augurarsi che i severi ammaestramenti dei fatti valgano a stabilire quella concordia di intenti e quella unità di azione, le quali bastano il più delle volte, senza altri diretti interventi, ad impedire i movimenti scomposti e tumultuosi della speculazione.

La legge sul riposo festivo e i suoi effetti

Il complesso dei provvedimenti legislativi di carattere sociale, può dividersi in due grandi categorie, alla prima delle quali appartengono quelle leggi che, o dirette a dirimere i conflitti fra capitale e lavoro, come la istituzione dei collegi di provvibiri, o aventi per iscopo di assicurare una pensione di vecchiaia all'operaio mediante i liberi contributi di questo e il contributo obbligatorio dello Stato, come si è fatto in Italia con la legge del 1898, non gravano però di nessun onere l'industria o il commercio; mentre nell'altra categoria debbono annoverarsi quelle leggi che, sempre informate al concetto di un miglioramento delle condizioni del lavoratore, questo fine tendono a raggiungere, col concorso dell'industriale e del commerciante, come nell'assicurazione degli operai contro gli infortuni sul lavoro, o nell'iscrizione obbligatoria degli operai stessi alle Casse di previdenza per la invalidità e la vecchiaia.

A questa categoria appartengono appunto le leggi che sono non ultima causa del generale rialzo dei prezzi che si lamenta oggi in ogni stato di Europa; però non tutti gli atti legislativi che in tale categoria vanno annoverati influiscono egualmente su questo rialzo, che anzi taluni, come appunto quelli dei quali si è fatto cenno, vi esercitano una influenza assai limitata, poichè non solo importano un onere relativamente lieve per il commerciante e per l'industriale, ma costituiscono altresì per essi una garanzia contro il pericolo di dover pagare somme spesso rilevanti all'operaio colpito da infortunio sul lavoro, e rendono possibile di sostituire quegli operai che per l'età avanzata non sono più idonei ad un lavoro veramente proficuo: quale possibilità se in teoria si ha sempre, in pratica però avviene che molte considerazioni consigliano spesso di mantenere impiegati nell'industria o negli esercizi commerciali individui ormai non più capaci di prestare un valido contributo alla produzione.

Simili vantaggi non offre invece l'istituto del riposo festivo il quale colpisce in modo diretto

e sensibilissimo tanto l'industria quanto il grande e piccolo commercio, senza dar loro in corrispettivo alcunchè capace, almeno in parte, di indennizzarli. Esaminiamo intanto in quali condizioni potrà trovarsi l'industria di fronte a questo istituto di recentissima creazione fra noi. Quantunque non sia ancora pubblicato il regolamento per l'applicazione della Legge agli stabilimenti industriali, è tuttavia da attendersi che si adotterà per alcuni di essi il sistema del riposo settimanale a turno; mentre per altri sarà tenuta ferma la regola del riposo festivo; ma si adotti l'uno o l'altro di tali sistemi secondochè sia consigliato dalle particolari esigenze dei diversi rami d'industria, non vengono in sostanza a cambiarsi gli effetti economici che il nuovo istituto farà risentire, perchè avremo in ogni caso una riduzione assai sensibile delle giornate lavorative, che produrrà, nella somma di lavoro che veniva prima compiuto in un determinato periodo di tempo, una diminuzione notevole, per valutare la quale con la massima esattezza, bastano due elementi: il numero degli operai e quello delle giornate in cui pel disposto di legge deve un dato officio rimanere chiuso; quali elementi moltiplicati fra loro danno per prodotto la quantità di mano d'opera che va perduta. E se si considera come le condizioni attuali dell'industria non permettano davvero di tenere impiegati operai in quantità superiore a quella strettamente necessaria, è chiaro che ogni ramo d'industria si troverà costretto, o a diminuire la propria produzione o ad aumentare il numero degli operai per ottenere la stessa quantità di prodotto. Così in uno stabilimento ove siano per esempio impiegati 1000 operai, applicando il sistema del riposo settimanale a turno o quello del riposo festivo generale, avremo sempre una diminuzione di 52.000 giornate lavorative all'anno, per effetto della quale sarà sensibilmente diminuita la produzione, che volendosi invece mantenere inalterata dovrà aumentarsi di circa 170 il numero degli operai. Si preferisca quindi, a seconda delle speciali condizioni di un solo officio industriale, di sopportare questo aumento non indifferente di spesa, o si creda invece più opportuno ridurre il quantitativo di prodotto, si avrà in ogni caso un danno rilevante. Ora si domanda, chi sarà chiamato di fatto a sopportare questo danno? Non certo l'industriale che vorrà sempre ritrarre lo stesso grado di utilità dall'esercizio della sua industria e che quindi aumentato il costo di produzione, aumenterà nella stessa misura quello di vendita, riversando così l'aggravio sui commercianti e sui consumatori che direttamente a lui si rivolgono per l'acquisto dei prodotti. Né si può pensare che il fenomeno della ripercussione non abbia per circostanze speciali a verificarsi, non potendosi qui evidentemente attendere alcun beneficio né dalla concorrenza che nel caso di una parziale applicazione del riposo festivo potrebbero alcuni stabilimenti fare ad altri e indurli così a mantenere inalterati i prezzi e ad accontentarsi di un minor guadagno, e nemmeno dal fatto che possa il consumatore, per la soddisfazione dei propri bisogni, valersi di prodotti che possano fino a un certo punto surrogare quelli dei quali si è finora servito, perchè l'onere derivante dall'applicazione della

legge in esame grava in eguale misura su tutti i rami d'industria ed in tutti viene quindi ad essere aumentato il costo di produzione, ciò che impedisce alle due forze resistenti suaccennate di esercitare l'azione loro.

Si potrà obiettare che non in tutti gli stabilimenti industriali viene oggi il lavoro proseguito ininterrottamente per tutta la settimana e che invece in molti, anzi nella maggior parte di essi, vige già da tempo il riposo festivo, che non dovrebbe quindi produrre alcun danno per il semplice fatto di essersi trasformato da facoltativo in obbligatorio. Ma occorre a questo proposito osservare come della giornata di riposo che ogni settimana veniva volontariamente concessa agli operai di detti stabilimenti, si approfittava per procedere alla nettezza del macchinario e alle piccole riparazioni ad esso necessarie, e alle quali erano a turno adibite squadre di operai che appunto per tale lavoro ricevevano un supplemento di salario. Ora è evidente che i lavori in discorso non possono in alcun modo essere trascurati, poichè è risaputo che la buona conservazione delle macchine è condizione essenziale a che possa ottenersi una quantità di prodotto costante e tecnicamente perfetto, per cui ad essi lavori dovrà attendersi in altri giorni; il che producendo un arresto temporaneo e periodico delle varie forze produttrici, diminuirà in modo sensibile la somma dei prodotti il cui costo verrà così a risultare più elevato. Chè se poi si vorrà mantenere inalterato il quantitativo della produzione, occorrerà anche in questi casi un aumento non indifferente nel numero degli operai.

Introdotta in tal guisa questo nuovo elemento di opera nell'industria, esso farà aumentare, come abbiamo veduto, il prezzo di vendita dei prodotti, e come gli industriali riversano sui commercianti quell'aggravio che è costituito dal maggior costo di produzione, così questi cercheranno certamente di riversarlo sui consumatori. Ma è soltanto questo maggior costo che in ultima analisi farà carico al consumatore? Si è detto che il commercio non può risentire danno alcuno dalla legge sul riposo festivo, inquantochè trattandosi di una misura generale che impone la chiusura in uno stesso giorno di tutti gli esercizi destinati alla vendita di una stessa qualità di generi, chiunque di questi abbia bisogno può di poco anticipare o ritardare i propri acquisti che nel loro complesso non vengono quindi a subire nessuna diminuzione. Questa considerazione però, se può ritenersi giusta per quegli esercizi ove si vendono generi di prima necessità, (quantunque da un esame accurato potrebbe risultare che anche molti di essi non vanno esenti da danno), perde ogni valore quando si tratta di esercizi in cui non si provvede allo smercio di generi assolutamente necessari, inquantochè avviene spesso che l'acquisto di tali generi sia determinato da un bisogno non realmente sentito, per cui eliminata la causa che ad esso può dare origine cessa altresì la volontà e anche talvolta la possibilità di soddisfarlo; e poichè tale causa è prodotta il più delle volte dalla pubblica mostra delle merci in quei giorni nei quali appunto, come nei festivi, maggiore è l'affluenza di persone, può ben dirsi che anche il commercio in genere,

ed in specie quello di prodotti non destinati a soddisfare vere e proprie necessità, risente un danno dalla forzata chiusura degli esercizi nei giorni di festa. Sia però questo danno più o meno rilevante, sia esso effettivo o soltanto temuto, è da attendersi certo che per i commercianti sarà motivo sufficiente da indurli ad elevare per proprio conto i prezzi dei generi e riversare così sui consumatori quella perdita che in taluni casi è forse soltanto presunta. In tal guisa per uno stesso prodotto risentirà il consumatore un doppio aggravio, quello cioè che proviene dal maggior costo di produzione e l'altro derivante dalla riversabilità su di esso del danno risentito dal commerciante o che questi presume risentire. E tale aggravio se colpirà tutti i consumatori sarà anche più sensibile per quelli che non hanno la possibilità di rivolgersi per i loro acquisti direttamente al mercato di produzione, — nel qual caso l'aggravio del medesimo sarebbe di poco superiore al maggior costo della produzione stessa, — e poichè questa ultima categoria di consumatori è in grande maggioranza costituita da operai, ognuno vede come l'istituto del riposo festivo, teoricamente informato al concetto del miglioramento delle condizioni del lavoratore, sia in pratica per riuscire a questo più che ad altri dannoso, inquantochè l'aumentato costo dei generi costituirà per l'operaio una vera e propria diminuzione del suo già scarso salario. Si penserà forse che le organizzazioni operaie e l'arme potente dello sciopero potranno essere sufficienti a frangere il danno lamentato e a fare aumentare la misura dei salari? E' possibile; ma è anche certo che il movimento di organizzazione capitalista che ha oggi conquistato un posto importante e che costituisce una potentissima forza di resistenza, si accentuerà sempre più per respingere gli effetti tutti che il nuovo istituto potrà produrre, per cui se qualche vantaggio economico conseguirà l'operaio, non sarà però tale da compensare integralmente la perdita che dovrà subire.

Siena, marzo 1908

ARTURO PERELLI.

Alcoolismo e delinquenza

Nella terza parte del suo libro, come già avvertimmo sulla fine del precedente fascicolo, il prof. Amedeo Pistolesse tratta dell'alcoolismo in rapporto alla responsabilità penale.

Premesso, colle ultime teorie sociologiche, che il delinquente non deve più esser considerato come un tipo fantastico, come l'ombra nera proiettata dal reato perpetrato, ma che deve essere profondamente studiato come uomo vero, che palpita e agisce nella vita sociale, e premesso che in particolare l'alcoolista per due volte — come delinquente e come alcoolista — rappresenta il prodotto del capitalismo e dell'inadattamento sociale, l'Autore esamina l'ubriachezza nel Codice penale italiano: *ubriachezza accidentale*, che cioè non è stata prodotta dalla intenzione deliberata di ubriacarsi, ma avviene in colui che non beve smoderatamente

ma rimane sopraffatto dall'ubriachezza, per opera d'altri o per ignoranza; — *ubriachezza volontaria*, cioè prodotta dalla volontà — concetto che il nostro Autore non ammette in quanto nega il libero arbitrio come fondamento generale posto dalla scuola classica a base di qualsiasi manifestazione di delinquenza; — *ubriachezza abituale*, per la quale il legislatore commina una pena maggiore, perchè colui che ha ferma e costante la volontà di darsi all'alcool, pur avendo fatto in sé medesimo la esperienza delle conseguenze che derivano dall'abuso di bevande inebrianti e che mettono in pericolo l'ordine sociale, deve essere trattato con maggior rigore che colui il quale, se incespicò nella ubriachezza a causa della propria volontà, non aveva però l'abitudine di ubriacarsi. Anche la costruzione di questa figura giuridica è, secondo il concetto del Pistolesse, in aperta lotta col determinismo e coi principi incontrastabili della sociologia e della statistica, che non ammettono la volontarietà nella delinquenza. E anzi, data l'abitudine, tanto più è da escludere la volontarietà dell'ubriachezza, su cui il Codice nostro ha fondato il principio antiggiuridico di punire un individuo dopo aver riconosciuta la sua irresponsabilità.

Il Codice penale ammette ancora un'altra specie di ubriachezza: *l'ubriachezza procurata*, o altrimenti detta, preordinata al delitto: questa ubriachezza non è tenuta in considerazione dalla legge nè per diminuire nè per aumentare la responsabilità, giacchè il delinquente, con mente sana *volle* quello stato di ubriachezza per il fine o di darsi maggior coraggio nella perpetrazione del delitto o di soffocare le esitazioni ed i rimproveri della coscienza o di prepararsi una scusa. Secondo il Carrara, la imputazione dell'ubriaco procurato si radica nell'istante in cui egli, in stato di mente sana, con mente lucida e ferma volontà, rese *sè stesso futuro strumento* del delitto.

Per varie profonde considerazioni, l'Autore nostro non ammette la punizione del reato commesso in stato di ubriachezza piena, ma preordinata: ciò contraddice al principio della necessità dell'elemento intenzionale per aversi punizione di qualsiasi delitto.

Nell'intendimento del legislatore l'infermità di mente esclude la imputabilità quando toglie la coscienza o la libertà di agire: se riesce invece solo a menomare tale coscienza e tale libertà la scema grandemente. Cosicché per l'art. 48 del Codice penale l'ubriachezza anche piena, quando è volontaria, rende l'uomo punibile: se è semipiena rende meno punibile di quella che si trovi nell'identico stato di infermità di mente: concetto che l'Autore nostro comprende poco, poichè il semi-ubriaco si trova nello stato uguale del semi-infermo, cioè in stato di mente tale da scemare grandemente la imputabilità e quindi le conseguenze penali dovrebbero essere le stesse.

Parlato della premeditazione e dell'ubriachezza, al cui riguardo l'Autore osserva che la prima è incompatibile collo stato di infermità mentale parziale dato dalla seconda, il prof. Pistolesse termina con un riassunto delle idee espresse in quest'ultima parte, secondo le quali la ubriachezza dovrebbe equipararsi per gli effetti penali alla infermità di mente che è una scriminante as-

soluta (e ciò si tratti dell' ubriachezza accidentale, oppure volontaria o abituale): e la semi-ubriachezza non esiste, è un paradosso, come è un paradosso la semi-responsabilità.

L'alcoolismo — pensa l'Autore — è generato non dalla volontà umana, libera ed immorale, ma da numerose cause individuali e sociali: la disoccupazione forzata, i bassi salari, la miseria, (in una parola il *capitalismo*) ne sono cause principali.

Quindi nella determinazione della responsabilità dovrebbe tenersi conto dello stato economico dell'agente o omissente ovvero della sua miseria. Si dovrebbe tener conto dello stato di necessità, e accordare la *prova della miseria* che spinse al delitto. Perché (si domanda l'Autore) non contemplare la miseria, quando è cosa certa che essa modifica, cambia o mal forma le disposizioni morali individuali?

Termina infine l'Autore con un inno all'avvenire, nel quale la scienza del diritto criminale giungerà presto, collo aiuto delle scienze naturali e sociali, alla conquista della sua maggior gloria: la successione cioè della responsabilità sociale alla individuale. La società, dice l'Autore, sentirà allora il dovere di tutelare, di proteggere tutti i poveri, i deboli, i difettosi, gli anormali, gli invalidi, siano folli, alcoolisti, infermi, siano delinquenti o squilibrati.

Tale lo schema, il riassunto dell'ottimo, profondo libro del prof. Pistolese.

Il quale applicando con rara dottrina le ultime teorie sociologiche e della scienza positiva all'alcoolismo, è riuscito ad una critica acuta e nello stesso tempo chiarissima delle disposizioni del Codice penale relative all'alcoolismo: e cioè di quell'art. 48, che tanto da fare ha dato e dà agli studiosi, e specialmente ai magistrati che hanno da applicarlo e l'applicano in diversissimi modi, pur troppo, raramente scientifici.

Noi non possiamo che approvare la critica fatta al lume della scienza e in ordine alle ultime meravigliose concezioni della scienza positiva. Ma l'Autore ha torto, ci sembra, di meravigliarsi della fattura dell'art. 48, asserendo che esso non corrisponde alla scienza. Nessuna delle disposizioni del Codice penale italiano — o pochissime — corrispondono alla scienza, dal momento che questa parte da un concetto sostanziale diametralmente opposto a quello del Codice: l'inesistenza della libera volontà individuale.

Con un tale concetto tutte quante le disposizioni del Codice andrebbero riformate: andrebbe data (come l'Autore vuole), ampiezza maggiore allo stato di necessità, andrebbero tenuti in maggior considerazione la miseria e il capitalismo come causali del delitto: non unica causale però (crediamo) tanta influenza avendo pure i fattori fisici e antropologici nella formazione dell'uomo delinquente.

Ma il legislatore non è partito da quel concetto: per lui la volontà individuale dell'uomo sano di mente è *perfettamente libera*: ed allora si spiegano tutte le disposizioni del Codice, compresa quella sull' ubriachezza con tutte le figure giuridiche in che questa è contemplata: figure per-

fettamente estratte, tutte costruzioni acute create da fervide fantasie.

O si riforma dunque tutto il Codice, improntandolo alle teorie moderne sulla responsabilità penale, partendo dal principio che il delinquente è un malato e non un malvagio, o si conserva come è: ma crediamo inutile (e forse dannoso) modificare solo alcune disposizioni, per esempio quelle sull'alcoolismo, lasciando stare quelle relative alla premeditazione nel delitto, alla infermità di mente, ecc.

Con tutto ciò (ripetiamo) i pregi dell'opera dell'Autore sono moltissimi; il suo libro è scritto con dottrina profonda e con sicurezza di propositi, e metterebbe conto di esser letto attentamente da ogni studioso di cose sociali.

A. F.

BANCA D'ITALIA

Esercizio 1907

Ecco il sunto della Relazione letta dal Direttore Generale della Banca d'Italia, commendatore Stringher, all'assemblea generale degli azionisti:

L'anno 1907, vantaggioso per Istituto, che si è efficacemente riaffermato dando prova di vigoria d'azione a pro degli interessi nazionali, è stato un anno di grave depressione per l'economia mondiale. Le cause di siffatta depressione, che negli Stati Uniti d'America assunse l'aspetto di una gravissima crisi finanziaria, riverberantesi sul continente europeo con intensità varia secondo le condizioni dei singoli mercati e secondo la diversità dei rapporti d'affari esistenti col grande mercato nord-americano, sono state ampiamente esaminate e discusse dalla stampa più autorevole e da personalità eminenti nel campo economico e finanziario.

Dopo il tanto che se ne è detto e se n'è scritto, sarebbe un fuor d'opera il trattarne qui per tocchi necessariamente imperfetti. Basterà di rammentare che l'Italia non si è sottratta all'influsso della depressione generale non peranco esaurita, benchè la tensione monetaria accenni via via a scomparire, e le previsioni sieno per una attenuazione successiva del prezzo del denaro su quasi tutti i mercati. E non era possibile, al paese nostro, oggimai maturo alla vita operosa dei popoli progrediti, di non risentire le conseguenze di fatti generali che a periodi si riproducono perchè alterne sono le vicende della prosperità e della depressione economica.

Presso di noi, nel 1907, vi furono momenti di soverchio allarme, determinato assai più dalle condizioni del mercato dei valori, dei quali si abusò per lo innanzi nella quantità e ne' prezzi, che da un sostanziale malessere nella struttura della nostra compagine industriale, giacchè le disagiate condizioni della industria serica non si possono porre come elemento perturbatore del mercato italiano nel decorso autunno, quando cioè imperversò più forte la bufera nelle nostre Borse.

Preseindendo da occasioni di minor momento — di fronte alle quali la Banca d'Italia ha creduto di non poter rinchiudersi in sè stessa, ma di considerar come doverosa una misurata cooperazione dentro i confini delle discipline che la reggono — in due circostanze salienti la Banca d'Italia, sempre osservando le leggi e il suo Statuto, ha meditatamente affrontato dirette responsabilità, ponendosi di proposito alla testa dei maggiori Istituti di credito italiani allo scopo di evitare avvenimenti che avrebbero provocato il panico e acuita la crisi.

Si allude agli accordi presi per fornire alla Società Bancaria Italiana i mezzi occorrenti per rispon-

dere a sportelli aperti alle domande de' suoi creditori, e agli accordi intesi a disporre eventualmente di mezzi cospicui nella ipotesi di contingenze straordinarie del mercato. Nel momento del bisogno e del pericolo, sotto gli auspicj della Banca d'Italia, si trovarono concordi le più grandi forze bancarie del Paese, e dalla loro concordia e dall'unità dell'azione loro non è stato scarso il beneficio che ritrasse il mercato italiano eccessivamente intimorito da un fenomeno di psicologia collettiva.

Fatta questa premessa, il Direttore Generale richiama l'attenzione dell'Assemblea sui principali mutamenti recati dalla legge del 31 dicembre 1907, numero 308, alle disposizioni dell'Atto bancario che regola gli Istituti di emissione. Essi riguardano: 1°, i limiti della circolazione, resi più larghi e più flessibili con temperate provvidenze, ritenute opportune, sufficienti e rispondenti allo scopo della Amministrazione della Banca, che in ogni tempo si è pronunziata contraria a pericolose idee espansioniste e a meno rigorosi criteri nel governo della circolazione; 2°, il regime dello sconto a «saggio di favore» e a «saggio ridotto», consentendo che questo possa discendere alla ragione minima di 3 per cento; 3°, il regime delle anticipazioni su titoli, valori e merci, in quanto agli oggetti che possono essere costituiti in pegno, in quanto al limite dell'anticipazione in relazione al valore del pegno, e in quanto alla durata delle relative operazioni.

Il Consiglio Superiore ha ritenuto di poter dare immediata applicazione alle nuove norme sulle anticipazioni, in attesa di mettere su questo punto, come su altri, lo Statuto della Banca in armonia con le mutate condizioni delle cose.

La Relazione passa ad illustrare la Convenzione stipulata tra il Governo e la Banca il 26 novembre 1907, la quale fa parte integrante della ricordata legge del 31 dic. successivo.

Fra l'Amministrazione finanziaria dello Stato e quella della Banca era sorta controversia a riguardo della interpretazione degli articoli 66 e 67 del testo unico delle leggi bancarie, i quali disponevano rispettivamente che la tassa sulla circolazione dei biglietti sarebbe stata ridotta a cent. 25 e a cent. 10 per cento, quando le partite immobilizzate dell'Istituto fossero state ridotte a 90 e a 45 milioni.

La Convenzione del passato novembre, contiene la transazione di questa controversia, sulla base di reciproche concessioni giacchè essa, mentre ha stabilito che la Banca dovesse corrispondere allo Stato un'annualità di L. 1,200,000 per l'esercizio 1906, e una di L. 1,400,000 per ciascuno degli esercizi 1907 e 1908, da considerarsi in parte come contributo per tassa di circolazione nella misura prevista dagli art. 66 e 67 del testo unico di legge sugli Istituti di emissione, in parte come partecipazione anticipata dello Stato agli utili netti dell'Istituto, ha consentito alla Banca di poter disporre, negli esercizi 1907 e 1908 dei frutti del fondo di accantonamento, nella formazione dei propri bilanci agli effetti degli utili netti ripartiti, anticipando così di due anni l'uso dei frutti suddetti.

Il Direttore Generale esprime la fiducia che gli Azionisti vorranno riconoscere equamente tutelati dagli accennati accordi gli interessi dell'Istituto.

Termina poi l'esame dell'Atto legislativo del 31 dic. mettendo in rilievo le importanti modificazioni alle disposizioni in vigore riguardanti talune tasse sugli affari, nell'interesse generale del commercio e credito. Notevolissime le riduzioni delle tasse speciali sulle più importanti categorie di anticipazioni le quali segnatamente interessano gli Istituti di emissione, che fin qui ben poco vantaggio poterono trarre da siffatte operazioni perchè soverchiamente tassate di fronte ai vantaggi onde fruiscono le operazioni di Riporto. Non meno notevoli i provvedimenti che riducono la tassa di bollo sulle cambiali e su gli atti di protesto cambiario, provvedimenti intesi a ravvivare il commercio cambiario ostacolato da nuove consuetudini che potevano diventare pericolose nei giorni di crisi.

Seguono particolareggiate notizie del movimento generale casse, delle riserve metalliche dei conti correnti, delle operazioni di sconto e di anticipazione, delle operazioni in liquidazione non consentite dalle leggi vigenti, della liquidazione della Banca Romana, del Credito Fondiario, della circolazione dei biglietti e dei titoli nominativi della Banca, delle operazioni

di compra e vendita di titoli, dei fondi sull'estero, e dei depositi. Sono da segnalarla fra tali notizie quelle riguardanti le riserve metalliche, i conti correnti gli sconti, le anticipazioni e le immobilizzazioni.

Le giacenze delle valute d'oro e d'argento che erano rispettivamente di 476 milioni e 80 milioni circa nel 1904, sono salite a 600 milioni e 92 milioni circa nel 1905; a oltre 700 milioni e 100 milioni nel 1906, a 900 milioni e 120 milioni circa alla fine del 1907. Distinguendo le specie metalliche di assoluta proprietà della Banca da quelle del fondo in conto corrente del Tesoro, si nota che le prime erano aumentate, nell'anno, da 752 a 865 milioni, cioè di 113 milioni, non ostante una diminuzione nella scorta dei pezzi da 5 lire di argento, per spendita fattane, di circa 20 milioni. Le sole riserve auree aumentarono di 134 1/2 milioni.

Malgrado le sfavorevoli condizioni del mercato monetario internazionale continuò nello scorso anno l'introduzione di specie metalliche, segnatamente auree dall'estero, essendo stati i cambi quasi sempre largamente favorevoli all'Italia.

La situazione dei conti correnti a interesse era, al 31 dicembre 1907, di L. 78,260,279 con un aumento di L. 27,170,451 a paragone di quella di fin d'anno 1906, fatto notevole questo, perchè la Banca d'Italia ha veduto crescere i conti correnti, nel periodo della tensione monetaria, indipendentemente dall'aumento nella misura dell'interesse, consentito tardi e in casi esclusivamente eccezionali. Essa ha trovato nell'ammontare de' suoi debiti a vista e in quello de' suoi conti correnti a scadenza una maggiore disponibilità di 45 milioni che, insieme a provvidenze di altro ordine le permise di non eccedere, o di eccedere di poco e per poco, anche in momenti straordinari, il limite normale della propria circolazione.

Gli sconti sommarono a L. 2,261,968,257 con un aumento di L. 273,626,037. Nel mese di novembre, la situazione del portafoglio si elevò a 495 milioni, cifra mai raggiunta dalla Banca d'Italia.

Le operazioni di sconto a saggio ridotto adeguarono a 26.16 per cento dall'ammontare totale delle operazioni, contro 46.48 per cento nell'anno 1906 e 52.25 per cento nel 1905. Le condizioni particolarmente difficili del mercato internazionale e di quello interno, non consentirono di largheggiare nell'applicazione di saggi di sconto di favore e ridotti. L'Amministrazione preoccupata delle condizioni dei commerci e delle industrie nazionali, si guardò dal premere troppo su di essi con alti saggi di sconto; ma allorchè, segnatamente per l'altezza di cui era pervenuto il prezzo del denaro nei mercati forestieri, ogni indugio sarebbe stato ingiustificato e dannoso, si procedette d'accordo con gli altri due Istituti di emissione, e con l'autorizzazione del Governo, alla elevazione dello sconto ufficiale al 5 1/2 per cento, al quale saggio non si era mai ricorso dal 1894 in poi. Ma di fronte a questo saggio massimo applicato dalle Banche italiane, la Banca d'Inghilterra applicò il 7 per cento e la Banca Imperiale di Germania il 7 1/2 per cento.

Le operazioni di anticipazione consentite nel 1907 ascesero a 470 milioni con un aumento di L. 20 milioni e mezzo circa a confronto del 1906. L'applicazione delle nuove disposizioni legislative, varrà a dare il desiderato incremento a questa specie di operazioni.

Le operazioni non consentite dalla legge, ancora da liquidare, valutate il 31 dic. 1906 a L. 66 milioni, erano discese, al 31 dic. 1907 a L. 40 milioni, con una diminuzione di quasi 26 milioni.

Le partite immobilizzate sono per tanto ridotte a somma inferiore a quella del contingente di 45 milioni previsto dalla legge bancaria; inferiore all'ammontare del credito della Banca d'Italia verso la Società per il Risanamento di Napoli, che oggi ascende a circa 42 milioni, e inferiore alla massa di rispetto, di lire 46,705,000. Ciò significa che la Banca d'Italia, col 31 dic. decorso, aveva largamente soddisfatto agli obblighi delle leggi nei rispetti della liquidazione delle partite immobilizzate.

Alla fine del 1908, la cifra delle immobilizzazioni si troverà ridotta al di sotto di 30 milioni, la qual cosa significa che la liquidazione finale lascerà senz'alcun dubbio all'Istituto una larga plus-valenza patrimoniale, che verrà a presidiarlo gagliardamente contro qualsiasi eventualità.

La liquidazione della Banca Romana presenta un

sensibile miglioramento. Il debito, disceso a circa 85 milioni, è diminuito di oltre 3 milioni e mezzo il fondo d'accantonamento è aumentato di oltre 3 milioni. Si calcola, che, per la fine del 1913 il fondo d'accantonamento, speciale, costituito coi prelievi annuali di due milioni a carico del Bilancio della Banca d'Italiana, e coi frutti relativi, possa raggiungere la somma di 60 milioni, rimpetto ammontare attuale del conto corrente di poco inferiore alla somma di 85 milioni. Un diligente studio delle attività restanti della Banca Romana pone in grado l'Amministrazione di affermare che il vuoto della liquidazione sarà molto minore di quello che prevedevansi alcuni anni fa, e non assorbirà che una piccola parte della plus-valenza patrimoniale accennata sopra.

L'azienda del Credito Fondiario ha proceduto nel 1907 in modo favorevole, in guisa da dare affidamento che la liquidazione si compirà con vantaggio della Banca, la quale potrà trovare un parziale risarcimento dei notevoli sacrifici cui ha pensatamente assoggettato gli azionisti allo scopo di assicurare il regolare andamento della liquidazione medesima, lasciando integra la massa di rispetto nonostante le facoltà consentite per l'uso di essa con gli accordi del 28 novembre 1896. Il fondo di dotazione del Credito Fondiario venne mantenuto nella somma di 30 milioni con un eccedenza di 18 1/2 milioni sul *minimum* legale; il fondo di riserva ammonta a L. 5,8 milioni.

La circolazione media dei biglietti per conto della Banca ascese nel 1907 a L. 1.250.207,358, (di cui 724 milioni interamente coperti da riserva metallica), con un aumento, complessivamente, di oltre 182 1/2 milioni in confronto col 1906.

Queste cifre, che riassumono l'opera spesa dalla Banca per soddisfare le maggiori, straordinarie domande del mercato segnatamente nel periodo di settembre alla fine di dicembre, dimostrano che l'Istituto ebbe ampiezza ed elasticità di mezzi monetari, che gli consentirono di venire largamente in aiuto del commercio e delle industrie, non ostante la cospicua riduzione del conto corrente col Tesoro, non compensata da un eccezionale e temporaneo passaggio di fondi metallici, pur rimanendo la circolazione dei biglietti quasi costantemente entro il limite normale.

Al quale intento, e nel desiderio di essere, in ogni caso, preparati al soddisfacimento dei maggiori bisogni che potevano sopravvenire, l'Amministrazione dell'Istituto avvisò a tempo alla opportunità di alienare valori di Stato, come convertì in danaro crediti sull'estero, procedendo sull'alienazione dei titoli e nella realizzazione dei crediti con ogni maggiore cautela e accorgimento, in guisa da non gravare in alcun modo né sul mercato del denaro né su quello dei titoli.

E' confortante il vedere, che mercè il costante afflusso di valute metalliche, la Banca, in un anno di eccezionali bisogni, ha potuto aumentare ancora la garanzia metallica dei suoi biglietti: la quale da 74.72 per cento alla fine del 1906, era salita a 75.03 per cento alla fine del 1907.

Anche nei momenti nei quali si faceva all'Istituto maggiori pressioni perchè domandasse la facoltà di allargamenti eccezionali della circolazione dei biglietti, esso volle e seppe resistere alla troppo facile tentazione di straordinarie provvisori in materia. L'Istituto è lieto di aver dimostrato al Governo che ben faceva a tener fermo di fronte alle voci dei fautori della espansione com'è lieto che la riforma dei limiti della circolazione sia venuta naturale e spontanea, e che il Parlamento abbia dato ragione agli Istituti che non chiedevano di moltiplicare i biglietti scoperti, ma domandavano maggior elasticità dei movimenti e flessibilità nei limiti della circolazione opportunamente ordinati e coordinati. La legge del 31 dicembre risponde egregiamente allo scopo, perchè gradua il movimento ascensionale delle emissioni e non contiene una ferrea limitazione di contingenti, pericolosissima in tempo di crisi.

Nell'importo dei vaglia cambiarsi si è avuto, in confronto con l'anno 1906, un aumento di 612 milioni.

La Relazione dà notizie intorno: al nuovo Servizio del Portafoglio titoli (*dossiers*) presso le Stanze di Compensazione; al Servizio di Tesoreria provinciale per conto dello Stato e al cambio dei titoli in seguito alla Conversione della rendita 5%; al servizio delle Ricevitorie provinciali; alla prescrizione dei biglietti delle cessate Banche e ai fondi pubblici e

valori di proprietà dell'Istituto. Nota che la Banca procedette cautamente all'alienazione di questi per fronteggiare i maggiori bisogni del mercato. Essi ammontavano a lire 146 milioni circa alla fine del 1907, con una diminuzione di L. 39,300,000 a confronto della fine del 1906. Dei detti 146 milioni, 106 circa si riferiscono agli accantonamenti prescritti dalle leggi, e circa 18 milioni all'impiego obbligatorio della massa di rispetto: per cui gli attuali *rinvestimenti liberi* delle disponibilità della Banca in rendite di Stato o in valori dallo Stato garantiti, si riducono a poco più di 23 milioni.

La Relazione passa quindi all'esame del conto dei profitti e delle spese.

Gli utili lordi dell'Istituto ammontarono a Lire 35,645,269.07, con un aumento di 5 milioni a confronto del 1906. Le operazioni di sconto diedero da sole un maggior prodotto di L. 3,400,000.

Le spese, le tasse, gli ammortamenti, e gli accantonamenti ammontarono in totale a L. 26,1675,63. Notevole la differenza in meno di L. 963,545.75 sulla spesa per interessi sul conto corrente del Tesoro per servizio di Tesoreria, dipendente dalla sensibile diminuzione di questo conto durante il 1907. Notevole anche l'annualità pagata allo Stato dalla Banca in Lire 1,400,000 a titolo di tassa sulla circolazione dei biglietti e di anticipata partecipazione dello Stato agli utili dell'Istituto. E' stato portato un milione di lire in aumento nel conto delle ammortizzazioni, per dotare l'esercizio 1908 di un fondo capace di fronteggiare eventuali perdite e sofferenze derivanti dallo straordinario movimento d'affari dell'esercizio decorso. Siffatto aumento va considerato a parte dalla riserva speciale di L. 1,667,144 costituita negli anni precedenti per ammortizzare sofferenze che derivassero da una energica epurazione del Portafoglio.

Deducendo dagli utili lordi il totale delle spese delle tasse, degli ammortamenti, degli accantonamenti (questi ultimi per 8 milioni), si ha una somma di utili netti di L. 9,477,705.29. Aggiungendo alla quale il residuo utili del 1906, si hanno L. 9,742,013.02. Prelevato da questa somma un ventesimo per assegnazione al fondo di riserva, restano L. 9,268,127.76 pari a L. 30 per azione passandosi a conto nuovo L. 258,127.76.

L'Amministrazione ha creduto conveniente di procedere con assoluta severità di criteri nella formazione del bilancio riguardante l'esercizio decorso, avendo in vista sia la condizione di cose che potrà presentarsi nell'esercizio corrente, sia la necessità di non far passi indietro nella determinazione degli utili ripartibili. Secondo la Relazione è mestieri di aver prudenza e mettersi in grado di poter assicurare gli Azionisti che l'esercizio 1908 potrà migliorare ancora la misura del dividendo, non già peggiorarla.

Dopo aver commemorato con parole di affettuoso rimpianto il Vice Direttore Generale Luigi Cavallini, repentinamente mancato ai vivi il 25 scorso maggio, e il Comm. Marco Alatri, sindaco della Banca, morto il 26 febbraio, dà partecipazione della nomina del nuovo Vice Direttore Generale nella persona del Comm. E. Piana. In fine, comunica i provvedimenti a favore del personale deliberati dal Consiglio Superiore nella tornata del 27 gennaio, appena superate le barriere che ostacolavano la formazione d'un bilancio capace di fornire agli Azionisti un dividendo degno di tal nome, provvedimenti che furono accolti con grande, sincera soddisfazione.

Il Direttore Generale termina la Relazione, così rivolgendosi agli Azionisti:

« L'Amministrazione Generale della Banca si lusinga che sarete soddisfatti dei risultati del bilancio testè chiuso, il primo, dopo lunghi anni d'astinenza, che abbia fornito un segno tangibile delle migliorate condizioni dell'Istituto e dell'instaurata sua floridezza. A ciò contribuì l'anticipata liberazione, ottenuta grazie agli accordi del passato novembre con lo Stato, di una parte dei frutti dell'ingente capitale formato con gli annuali accantonamenti, cui seguirà l'utilizzazione intera dei frutti medesimi — calcolati a 3,800,000 lire per l'esercizio corrente — quale efficace premessa al beneficio atteso dalla cessazione dell'accantonamento dei sei milioni. Cessazione che di tanto solleverà il bilancio del prossimo anno, quando lo Stato sarà normalmente partecipe degli utili dell'Istituto, epperò diverrà cointeresato alle nostre sorti.

« All'anno storico della conversione della rendita,

che diede alte soddisfazioni alla Banca, è seguito un anno di molteplici difficoltà, le quali cimentarono la capacità moderatrice e integratrice di essa, e misero alla prova l'elasticità delle sue forze. Ma l'Amministrazione confida che l'opera sua non sia stata apprezzata meno nel 1907 che nel 1906, e che la Banca abbia corrisposto — anche quando inquietudini non tutte giustificate minacciavano di alterare i rapporti fra il credito e le industrie — a ciò che Governo e Paese potevano attendere da un Istituto come il nostro. Il quale, in cordiale concerto coi due Banche di Napoli e di Sicilia, si gioverà certamente delle nuove disposizioni legislative, più favorevoli alla operosità degli Istituti d'emissione, per rendere ancora più feconda l'azione sua a vantaggio degli interessi economici della Patria.

« Grandi interessi che il malessere temporaneo delle Borse, seguito a un eccesso febbrile che ogni occhio vigile deplorava, non può sostanzialmente turbare, avendo essi per substrato una compagine industriale — manifatturiera o agricola — divenuta gradatamente robusta, come si trae non da sintomi sporadici, ma da molteplici fatti convergenti e omai solidamente confermati. Non si scuote una tale compagine per l'alternata vicenda della prosperità e della depressione, che è la vicenda delle umane cose. La fiducia, piegata per un momento da una ventata di dubbio collettivo, deve rinascere rifiorire in faccia al delinearsi di un mercato monetario più favorevole alle transazioni e agli impieghi sani del risparmio in aumento. Con tale pensiero, che trae vita da un profondo convincimento, eludiamo questa Relazione che riguarda l'esercizio per ogni verso più alacre della Banca d'Italia ».

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Ecco altri ordini del giorno approvati dal **Congresso sugli infortuni del lavoro**, del quale già pubblicammo resoconto nel precedente fascicolo:

« Il Congresso in relazione all'ordine del giorno generale già approvato circa la semplificazione della tenuta dei libri fa voti che il libretto personale di paga oltre le approvazioni necessarie per la legge infortuni possa comprendere quelle altre che lo rendono nelle singole industrie atto ai servizi periodici di paga.

Si migliorino le condizioni per la sua tenuta e conservazione e si elimini la penalità di essi all'art. 146 del regolamento per mancanza di scritturazioni dipendenti dalla mancata presentazione del libretto da parte dell'operaio ».

« Il Congresso rilevando che l'attuale regime della responsabilità civile dà luogo ad abusi che rendano ancor più gravosa la condizione degli operai, fa voti affinché il Governo e Parlamento studino l'importante problema allo scopo di addvenire ad una forma di quel regime che elimini i lamentati abusi ». L'approvazione di quest'ordine del giorno è salutata da clamorosi applausi.

Si approva quindi anche il seguente ordine del giorno Osculati-Salvadori: « Il Congresso fa voti che venga chiarito doversi intendere per preposto alla Direzione o sorveglianza del lavoro chi ne ha la soprintendenza generale in modo stabile e costante ».

Ecco altri quattro ordini del giorno importanti:

« Il Congresso afferma la necessità che la tabella di cui all'articolo 95 del regolamento vigente ed i criteri informativi di essa vengano meglio proporzionati al danno effettivo e fa voti inoltre perchè l'ultimo capoverso di detto arti-

colo 95 ad evitare l'erronee interpretazioni attualmente talvolta sostenute si legga così... in proporzione del danno della funzionalità perduta purchè tale perdita non sia inferiore al 5% nel qual caso nessuna indennità sarà dovuta ».

« Il Congresso, considerando che sono di tutto interesse dell'operaio le misure di prevenzione contro gli infortuni che l'industriale o spontaneamente o dietro clausola contrattuale col suo istituto assicuratore crede ed intende di prescrivere o suggerire nel suo stabilimento o cantiere più di quanto può venirgli prescritto per legge, fa voti perchè nella legge o nel regolamento vengano introdotte disposizioni le quali sanciscano delle penalità sotto forma da stabilirsi per quegli operai, che nell'esecuzione dei lavori, non ottemperino alle prescrizioni stabilite dalla legge o dai regolamenti speciali delle fabbriche o cantieri ».

« Il Congresso, constatato come le attuali disposizioni non siano sufficienti a combattere gli abusi originati dalla mancanza di stazioni efficaci contro gli inosservanti dell'obbligo di immediatamente denunciare il fatto costituente infortunio prima della sospensione del lavoro immediatamente successiva all'infortunio stesso, salvo, effettuata tale denuncia, la facoltà dell'operaio di provare entro 10 giorni il nesso di causa ed effetto fra il fatto denunciato e le conseguenze dannose eventualmente sopravvenutegli ».

« Il Congresso fa voto che le indennità di cui al penultimo paragrafo dell'articolo 10 della legge siano versate anzichè al fondo speciale, di cui all'art. 27 del progetto di legge, alla Cassa Nazionale di previdenza, allo scopo di accumulare le pensioni per invalidità permanente ».

Si approva poscia un ordine del giorno del Sig. Regianini, così concepito:

« Il Congresso fa voti che siano sancite penalità agli operai sinistrati che si rifiutino di ottemperare alle disposizioni di cui all'art. 222 del disegno di legge ministeriale ».

Ed un altro:

« Il Congresso sulle disposizioni di legge presentate alla Camera legislativa, sentita la relazione Colaianni, dichiara di accoglierne le conclusioni tenendo conto degli emendamenti e consente che siano tradotte in forma definitiva e comunicate per il tramite del Comitato permanente e riguardo al Ministero alla Commissione parlamentare ».

Il congressista Marini presenta un ordine del giorno con cui si fa voto che il principio di libertà disciplinante l'industria terrestre nei riguardi della sicurezza infortuni continui a disciplinare ed a regolare l'industria marittima, elemento di vita e di progresso delle industrie sorelle, con quegli adattamenti legislativi più opportuni e propri all'esercizio di tale assicurazione, utilizzando soprattutto l'organizzazione amministrativa ora esistente per la legge di mare.

E' approvato.

L'assemblea aderisce poi alla proposta Ciminò tendente a costituire una associazione permanente per lo studio e l'attuazione delle leggi sugli infortuni del lavoro.

— Il Comitato permanente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura che si riunirà il

23 del prossimo mese di maggio, sarà composto di membri designati dai Governi dei singoli Stati o Colonie aderenti, in ragione di uno per ogni Stato o Colonia. E' fatta facoltà, sotto una determinata condizione, a più Stati o Colonie di farsi rappresentare nel Comitato permanente da un solo delegato, ma non potrebbe un solo Stato farvisi rappresentare da più delegati.

Alla sua convocazione, il Comitato permanente avrà anzitutto da costituire il proprio ufficio di presidenza, dovrà preparare il proprio regolamento interno e compilare appositi progetti per l'organizzazione e il funzionamento dell'Istituto, ivi compresi lo stato e la pianta organica del personale e il bilancio, progetti che dovrà poi sottoporre all'approvazione dell'assemblea generale.

Solo quando il Comitato permanente abbia condotto a termine questo lavoro preliminare e indispensabile perché l'Istituto sia posto in grado di funzionare, potrà essere convocata l'Assemblea generale. Non è quindi possibile fissare fin da oggi, con precisione, la data di convocazione di questa, data che dovrà essere stabilita dal Comitato permanente: ma si ritiene che essa possa aver luogo verso la fine dell'anno corrente o al principio dell'anno venturo.

Mentre nel Comitato permanente, ogni Governo è rappresentato da un solo delegato, all'Assemblea generale ogni Stato o Colonia partecipante all'Istituto potrà inviare una rappresentanza composta di quel numero di membri che crederà meglio corrispondere ai suoi propri interessi. Il Governo italiano comprenderà nella propria delegazione qualche rappresentante elettivo di associazioni agricole.

Le delegazioni dei vari Stati comprenderanno persone di speciale competenza tecnica nelle materie che formano oggetto dell'azione dell'Istituto, e particolarmente in quanto concerne la produzione e il commercio dei prodotti agricoli e i loro prezzi nei differenti mercati.

Oltre all'esame ed all'approvazione dei progetti preparati dal Comitato permanente l'Assemblea generale ha, dalla convezione del 7 giugno 1905, il mandato di riferire ai Governi degli Stati aderenti le proposte tendenti ad aumentare eventualmente le unità di quotizzazione o ad ampliare le attribuzioni dell'Istituto, due cose che non potrebbero essere attuate, senza che i Governi medesimi le avessero approvate.

Hanno aderito all'Istituto 46 Stati.

— In seguito a deliberazione unanime del Comitato permanente dei Congressi internazionali delle Camere di Commercio e delle Associazioni Commerciali e Industriali avrà luogo a Praga, nel prossimo settembre il 3° Congresso Internazionale delle Camere di Commercio e delle Associazioni commerciali ed industriali. Il comitato speciale incaricato dal Comitato permanente dei lavori d'organizzazione del Congresso ha preso, tra le altre iniziative, quella di provocare la creazione di comitati di patronato all'estero, nell'intento di ottenere con la collaborazione nei diversi posti una efficace propaganda in favore del Congresso.

Di tale organizzazione è stata incaricata per

l'Italia l'Unione delle Camere di commercio e si occuperà dell'argomento il suo Comitato esecutivo.

— Il prodotto lordo dell'azienda dei tabacchi in Italia nell'esercizio finanziario 1906-907 è stato di L. 238,806,068, non tenuto conto del dazio di importazione dei tabacchi per uso dei privati, ed ha superato di quasi 4 milioni la previsione definitiva stabilita in sede di assestamento e di oltre 7 milioni il prodotto dell'esercizio 1905-906.

Le spese che gravarono sul monopolio ascesero a L. 60,088,912, ma lo stock è aumentato per un valore di 3,250,000.

Il prodotto netto dell'esercizio è stato di lire 185,147,769, superiore di lire 5,705,462 a quello dell'esercizio precedente.

Questi risultati sono favorevoli tanto sotto l'aspetto fiscale che sotto quello industriale, perché dimostrano come il progresso continui senza soste, tanto più che già si prevede che i risultati dell'esercizio in corso 1907-908 daranno un incremento di reddito di circa 15 milioni in confronto dell'esercizio 1906-907.

— La produzione del petrolio greggio in Rumania nel 1907 fu, secondo i dati raccolti dal *Moniteur du petrole roumain*, di tonnellate 1,129,097, contro 887,091 nel 1906. La esportazione del petrolio greggio, dei residui e del « gaz-oil » ammontò nel 1907 a tonnellate 77,779 ossia a 47.7 per cento di più che nel 1906.

L'esportazione di petrolio raffinato fu di 26,295 tonnellate, quella di benzina di 85,564 tonnellate, entrambe in aumento il primo di 32.4 per cento, l'altra di 20.3 per cento sul 1906.

Il primo dei paesi importatori di petrolio rumeno è la Francia: vengono in seguito, in ordine d'importanza, la Gran Bretagna, le Indie, la Germania, la Turchia, l'Italia ecc.

La massima parte dell'esportazione rumena di petrolio vien fatta dal porto di Costanza, dal quale nel 1907 ne furono esportate 348,590 tonnellate, mentre sole 20,678 lo furono da Giugiu, 19,282 da Predeal e 15,919 da Braila.

Le principali Società petrolifere ebbero nel 1907 le seguenti produzioni che si confrontano con quelle del 1906:

	1907 tonnell.	1906 tonnell.
Bustenari	129,054	132,822
Steana Romana	12,771	139,778
Colombia	30,718	28,059

La produzione della nafta nello scorso gennaio fu di 94,766 tonnellate, in aumento di tonnellate 2500 su quella del gennaio 1907.

— Agli Stati Uniti venne fatta un'interessante inchiesta sullo scambio di lavoratori e di capitali, tra l'Europa e gli Stati Uniti, che ebbe luogo in questi ultimi anni. Ed eccone i principali risultati.

L'Europa mandò ogni anno agli Stati Uniti da 1,200,000 a 1,500,000 lavoratori, i quali da parte loro mandarono in Europa pure annualmente, circa 250 milioni di dollari. Secondo la media degli ultimi cinque anni questa rimessa di salari si ripartisce così:

Per l'Italia franchi 350 milioni; Austria Ungheria 325 milioni, Gran Bretagna, Russia,

Scandinavia, ciascuna, 125 milioni; Germania 75 milioni, altri paesi 75 milioni.

Come si vede, sono i nostri connazionali che mandarono di più alla madre patria: in media 30 dollari per ciascuno e per anno, mentre gli Inglesi non ne mandarono che 7 ed i tedeschi 4.

Il terzo, circa, di questi risparmi di salari pervenne colla posta, ed il resto a mezzo di banche private, generalmente della stessa nazionalità degli speditori.

E' stato pure terminato il censimento delle colonie estere.

I tedeschi sono più numerosi con 3.700,000 individui; poi vengono gli anglo-irlandesi con 3,500,000; seguono gli italiani con 2,300,000; gli austro-ungheresi con 2,250,000.

I russi raggiungono 1,700,000 individui.

Colla crisi attuale queste cifre si modificheranno in modo singolare, poichè la corrente d'immigrazione subisce un incontestabile rallentamento.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio del porto di Valona. — Il valore dell'importazione e della esportazione del porto di Valona nel 1907 è dato dalle seguenti cifre:

	Importazioni	Esportazioni
A mezzo del <i>Lloyd austriaco</i>	L. 901.884	1.816.542
» della <i>Puglia</i> di Bari	» 300.654	879.816
» di velieri diversi	» 131.709	359.584
Totale	L. 1.334.247	3.055.942

Dalle foci del Semen, dipendente da Valona, si sono pure importate merci per lire 152.306 e se ne sono esportate per lire 359.292.

Le merci sbarcate a Valona da navi italiane ammontarono per quantità a 4173 quintali per un valore di lire 300.654 e consistono principalmente in manifatture di cotone, tabacco manufatturato, farine, petrolio, caffè, zolfo, paste alimentari, pelli lavorate, ecc.

Le merci esportate direttamente da Valona con bandiera italiana ammontarono a 33.340 q.li per lire 829.816 e consistono specialmente in bitume, olio d'oliva, pelli, lana, formaggio, burro, cavalli ed asini.

Da dati recenti risulta che il commercio italiano segna un lento progresso: in due anni, ad esempio, il commercio da e per l'Italia è aumentato di lire 145.977.

Nella importazione sono in aumento le farine, lo zolfo e il vino in fusti: nella esportazione in aumento il formaggio, l'olio d'oliva e le uova.

Si potrebbe, volendo, portare un aumento all'esportazione dei manufatti, dei coloniali, dei medicinali, che ora sono in grande quantità mandati dall'Austria o via Austria; quanto all'importazione da Valona sono suscettibili d'aumento le lane, le pelli, la vallonea e il legname.

Per gli agrumi non si può far concorrenza alla vicina Corfù e quanto al vino ne è scarsissimo il consumo.

Il commercio del Canada. — Un rapporto del Console generale belga ad Ottawa contiene le informazioni seguenti sul commercio del Canada nel gennaio u. s. e nei primi dieci mesi dell'esercizio fiscale 1907-1908.

Per il mese di gennaio la statistica commerciale mostra che le importazioni diminuirono di circa 3.356.684 dollari in confronto al gennaio 1907, mentre le esportazioni aumentarono di dollari 4.031.517. Il totale delle importazioni per il mese fu di doll. 23.084.684, mentre le esportazioni, escluso l'argento monetato, furono di dollari 21.676.782.

Le esportazioni di prodotti agricoli nel detto mese aumentarono di circa 5 milioni di dollari in confronto del gennaio 1907; e per contro diminuirono quelle dei prodotti minerari di 500.000 e quelle del legno di circa un milione di dollari.

Nello stesso mese le dogane introitarono dollari 3.393.941 con una diminuzione di doll. 165.847; e pei 10 mesi dell'anno fiscale in corso gl'introiti furono di doll. 49.251.155, presentando un aumento di dollari 31.568.595.

Il totale delle esportazioni pei dieci mesi, sempre escluso l'argento monetato, fu di dollari 229.804.374, con un aumento di doll. 3.909.790.

Il commercio totale pei dieci mesi in parola compreso l'argento in moneta raggiunse la cifra di dollari 553.281.946, ossia si verificò un aumento di dollari 32.776.890.

Banca Commerciale Italiana - Milano

Alle 14.30 del 31 marzo si è tenuta l'assemblea generale ord. e straord. degli azionisti, con l'intervento di 50 azionisti rappresentanti 66.621 azioni delle 170.000 da L. 500 e delle 8000 da L. 2.500 costituenti il capitale di L. 105.000.000, versato. Presiedeva il presidente del Consiglio sen. Cesare Mangili, il quale, dichiarata valida l'assemblea tanto per la parte ordinaria che per quella straordinaria, invitò il sig. Mino Gianzana, già direttore della filiale di Torino e ora direttore nella sede di Milano, a dar lettura della relazione del Consiglio.

Essa comincia col commemorare il conte Alfonso Sanseverino Vimercati, che fu presidente del Consiglio di amministrazione della Banca fino dalla sua costituzione; quindi passa a esaminare le condizioni del mercato finanziario nel 1907. L'anno scorso fu nel campo degli affari singolarmente agitato e segnò una breve pausa nell'aumento continuo di attività industriale e commerciale che in quasi tutto il mondo si era manifestato nel corso di vari anni precedenti. La crisi americana turbò profondamente anche i mercati europei. Il mercato dei titoli in Italia fu più agitato che in qualunque altro paese d'Europa; il nervosismo del pubblico delle nostre Borse, raggiunse un grado così alto, da determinare uno stato di sfiducia che fece cadere i prezzi di vari titoli ad un livello senza dubbio inferiore al loro valore reale. Nè tuttora si è riacquistato un corso nei prezzi proporzionato alle condizioni intrinseche di molte ottime aziende, ed alle condizioni generali del mercato del denaro: anzi le conseguenze di quei movimenti disordinati permangono e si manifestano principalmente nella astensione quasi completa da parte dei capitalisti da impieghi in azioni di qualsiasi genere.

La relazione espone poi l'opera dell'istituto, intesa a concorrere, nei limiti della sua sfera d'azione, a mitigare le conseguenze di tanta agitazione. Rileva che opportunamente si iniziò il graduale ritorno in Italia ad un maggior uso del credito cambiario al posto del credito in conto corrente, sin qui usato in troppo larghe proporzioni. E aggiunge:

• In tempi così agitati non potemmo rimanere immuni da qualche perdita; alcune nostre filiali, specialmente, ne hanno sofferte di insolitamente gravi e la Centrale vide in ciò la necessità di rafforzare con nuovi elementi e maggiormente perfezionare il nostro servizio di controllo.

La relazione passa quindi ad esaminare le risultanze del bilancio (che salda all' attivo e al passivo con L. 1.298.652,219), chiuso con un utile netto di Lire 10.454,463, il quale consente di distribuire un dividendo di L. 45 per azione, pari a quello dei due precedenti esercizi, ma pel 1907 applicato per la prima volta all'intero capitale versato di L. 105.000.000. In pari tempo si continua ad assegnare il 5% degli utili netti, e cioè L. 522,723, alla riserva straordinaria, che salirà così a L. 13.947.119, mentre la riserva ordinaria di L. 21.000.000 ha già raggiunto il massimo legale. Anche nello scorso anno tutte le nuove spese per mobili, casse ed impianti furono passate a spese ordinarie di esercizio. Le tasse ed imposte di ogni natura raggiunsero nel 1907 la cifra di L. 2.944.428. L'aumento delle spese corrisponde alla crescente attività ed al conseguente aumento del personale: il numero degli impiegati da 1620 salì a 1694. In relazione è cresciuto anche il fondo pensione dal Lire 3.398.065 a Lire 4.082.204.

Dal bilancio stralciamo alcune cifre tra le più importanti. Gli effetti sull'Italia figurano per Lire 183.259.075, e quelli sull'estero per L. 21.693.797. I rapporti figurano per L. 88.645.346; le partecipazioni diverse per L. 23.056.535, e quelle in imprese bancarie per L. 7.056.349. I depositi in conto corrente e a risparmio figurano per L. 157.435.477; i buoni fruttiferi a scadenza fissa per L. 13.791.183.

Il Consiglio d'amministrazione informò l'assemblea del ritiro del Sig. Francesco Casanova da membro della direzione centrale e direttore della filiale di Genova, che fu sostituito nella direzione centrale dal signor Mino Gianzana. Il consiglio, valendosi della facoltà consentitagli dallo statuto, elesse a consiglieri il sen. Finali ed il signor Sahadun; e queste nomine furono ratificate dall'assemblea. Il Consiglio propose di chiamare a far parte del Consiglio d'amministrazione i signori: Joel e Weil, che appartengono alla Banca fino dal suo sorgere quali direttori centrali e di regolare in avvenire la loro posizione. L'assemblea, in sede straordinaria approvò all'unanimità le modificazioni allo statuto proposte dal Consiglio, tra le quali quella che il valore dei titoli di proprietà della Banca, aggiunto all'importo complessivo di tutti gli impegni risultanti dalla partecipazione della Banca, a Sindacati di qualunque specie e dall'obbligo del ritiro dei titoli comprati per proprio conto, non debba mai oltrepassare il 30% del capitale versato e delle riserve; e l'altra per la quale i due direttori centrali vengono nominati consiglieri d'amministrazione, assumendo il titolo di consiglieri delegati, pur conservando i doveri, le attribuzioni e le partecipazioni di direttori centrali.

L'assemblea approvò all'unanimità il bilancio, ed elesse a consiglieri i signori: G. W. Arnstaedt, comm. Marco Besso, Luigi Canzi, sen. Gaspare Finali, comm. Otto Joel, sen. Cesare Mangili, conte Carlo Raggio, Giuseppe Sahadun, Edgardo Stern, J. H. Thors, Alberto Turrettini, comm. Federico Weil; a sindaci effettivi i signori: nob. Alessandro Bosozzi, rag. Guido Sacchi, dott. Gerolamo Serina; e a supplenti i signori: Enrico Chabert e ing. Carlo Rizzi.

La emigrazione italiana nell'Argentina

Proseguiamo a pubblicare altri interessanti studi dell' Ispettore Umberto Tomezzoli sull'emigrazione in Argentina.

Eccone uno che riguarda *il credito nei suoi rapporti con la colonizzazione*:

I rapporti di credito privato che più ci interessano sono, omettendo quelli fra il banco e il grande proprietario o lo speculatore fondiario, i seguenti:

- a) fra il banco, il colono proprietario e l'affittavolo;
- b) fra il banco ed il commercio, specialmente del campo;

c) fra il commercio del campo ed il colono proprietario o affittavolo;

d) fra il grande proprietario (o il proprietario non agricoltore) lo speculatore fondiario ed il colono o giornaliero (compreso l'artigiano) che tenta di diventare proprietario;

e) infine fra lo Stato ed il colono (anticipo di semi).

E prima di esaminare partitamente il meccanismo del credito nei singoli casi sopra specificati, dovrei fare una digressione per trattare degli istituti di credito, istituti mobiliari e fondiari; digressione che risparmi, sia per brevità, sia per motivo che essendo vissuto quasi sempre lontano dalla capitale federale, dove appunto si accentrano tutti i banchi ed il commercio bancario, non ho potuto studiarne bene il funzionamento.

L'alta banca argentina differisce dall'europea per queste caratteristiche speciali:

a) non esiste nell'Argentina un istituto di emissione, essendo la carta monetata tutta di Stato;

b) le grandi banche sono quasi tutte a capitale ed amministrazione stranieri. I singoli Istituti differiscono tra loro principalmente, non già per le operazioni che compiono, ma per la nazionalità della loro clientela.

Pochi banchi hanno parecchie succursali nell'interno della Repubblica, ad eccezione di quelli della *Nación, Español e Italiano*, ciò perchè la clientela di questi banchi è sparsa largamente in tutto il paese.

Le operazioni attive di questi banchi sono le solite, ossia: cambi bancari, sconti, prestiti su valori. Gli sconti sono quelli che a noi interessano di più, perchè rappresentano la forma più comune del credito bancario.

E' appunto la facilità e l'abbondanza dello sconto bancario quello che dà impulso al commercio, il quale a sua volta può esser largo di credito verso i coloni.

Nella Repubblica Argentina il credito è stato sempre larghissimo, tranne nei periodi di crisi, ed anche ora (settembre 1906) continua abbondante, sebbene alquanto più cauto.

I banchi sono indotti a largheggiare negli sconti principalmente dalla eccessiva abbondanza del numerario.

La circolazione cartacea affluisce da ogni parte nelle casse dei banchi, mancando in paese solidi impieghi al piccolo risparmio, per trovarsi la ricchezza mobiliare quasi interamente all'estero. La classe produttrice argentina conosce due sole forme di impiego dei propri risparmi, ossia:

- a) deposito presso i banchi;
- b) acquisto di terre a pronti o a quote mensili ed annuali.

L'interesse bancario sui depositi è bassissimo, e ciò nonostante le casse dei banchi rugginano di carta. E' loro quindi giuocoforza o essere larghi negli sconti, in modo da rimettere subito in circolazione il loro fondo di cassa, oppure trasformare questo fondo cartaceo in fondo metallico, presentandolo per cambio alla Cassa di Conversione. Ora i banchi hanno adottato una via di mezzo fra queste due, una via che si può chiamare di attesa: non comportando la pericolosa situazione attuale soverchia larghezza negli sconti, li hanno in parte limitati, e seguitano gradualmente ritirando oro dalla Cassa di Conversione.

Poco v'è da dire, oltre a ciò, sul credito fra il banco ed il commerciante. Questo credito è regolato a un dipresso come da noi, solo si concede con una facilità maggiore, ma anche con maggiore facilità viene ristretto o negato in seguito ad improvvise alterazioni del mercato monetario. Presentemente, ed è appunto ciò che consiglia prudenza ai banchi, la situazione di una parte del commercio di fronte alla banca ed al colono non è tanto favorevole. L'ultima campagna agricola non corrispose all'aspettativa e molti agricoltori (specialmente in Cordoba e in Santa Fè, sud e ovest di Buenos Aires e della Pampa Centrale) non poterono pagare le spese di esercizio lasciando anche un margine di guadagno al colono, il commerciante salda i suoi impegni con i banchi e con le case importatrici, si provvede largamente di altre mercanzie ed attiva i consumi incitando il colono a sperperare.

Come conseguenza di una annata cattiva invece, quale fu in parte l'ultima, il colono rimane indebitato, il commerciante a sua volta deve rinnovare gli impegni non potuti soddisfare, e acquista a credito le merci di cui non può fare a meno per poter continuare a fornire i clienti.

Allora i banchi e le grandi case introduttrici, alla loro volta impegnate con i banchi, diventano caute, tanto più se la nuova annata si presenta pure incerta o se vi sono altre cause di perturbamento probabile nella situazione finanziaria generale. Ripetendosi l'annata cattiva, incomincia il fallimento dei commercianti meno forti e prudenti, e si accentua la restrizione del credito bancario, restrizione che da sé sola è causa di altre rovine. Le importazioni devono restringersi fortemente per ristabilire l'equilibrio con le esportazioni; diminuisce la circolazione cartacea per effetto del ritiro dell'oro dalla Cassa di Conversione, e quindi si deprezza la proprietà, occasionando il fallimento della speculazione, la chiusura del credito dei banchi verso i proprietari e la conseguente diminuzione e sospensione violenta dei lavori con la relativa disoccupazione più o meno generale. Allora la immigrazione si restringe.

Il colono italiano nell'Argentina non conosce il valore del denaro, e la sua istruzione scarsissima (unita alla mancanza di disinteressati ammaestramenti e di buoni esempi) non gli permette di praticare le norme di una buona amministrazione domestica.

Egli cioè:

a) non si adatta a spendere un po' meno di quanto ha guadagnato;

b) non vuol limitarsi a comprare quando può pagare a contanti, sia per ottenere migliori condizioni di vendita, sia per non correre il rischio di perdere quanto è già suo;

c) non cerca forme convenienti d'impiego ai suoi eventuali risparmi, che si ostina a impiegare esclusivamente nella terra anche quando vede che il suo prezzo, per effetto della speculazione, non è più in relazione col suo valore;

d) non si unisce agli altri coloni per fondare dapprima cooperative di vendita dei cereali, poscia, e gradatamente, di consumo, di produzione e di credito.

Queste cooperative, qualora fossero stabilite su basi solide e fossero bene amministrate, troverebbero grandi facilitazioni di credito da parte dei banchi e del commerciante introduttore.

L'unica forma di impiego del risparmio proveniente dal lavoro dei braccianti, artigiani e agricoltori è sempre l'acquisto della proprietà rurale o dell'area fabbricabile nel centro urbano o nelle sue vicinanze, intendendo per centro urbano anche il nucleo campestre che ne ha qui tutte le caratteristiche.

Siccome questi risparmi ed avanzi non si formano che lentamente, mentre il lavoratore ha fretta di divenir proprietario, ecco formarsi un rapporto di debito e credito fra il proprietario venditore e il compratore.

Le forme più comuni di vendita di una proprietà a pagamento rateale sono le seguenti:

1° il compratore ipoteca a favore del venditore la proprietà acquistata, per la parte di prezzo non pagata ed ottiene subito il titolo di proprietà.

Questa forma è la meno praticata.

2° il compratore non ottiene il titolo di proprietà che dopo il completo pagamento del terreno, pagamento che ha luogo a rate annuali (trattandosi di campi) o a quote mensili (trattandosi di aree urbane o considerate tal).

Questa forma di contratto è pericolosa per il compratore per due motivi principali:

a) perchè la speranza di realizzare buoni affari nel futuro spinge ad esagerare il prezzo d'acquisto oltre il limite del giusto, ossia oltre il valore reale della proprietà contrattata;

b) perchè corre il rischio di perdere la quota o le quote pagate in acconto quando sbagli i calcoli, sopravvenga una crisi od un caso di forza maggiore, come malattie, ecc.

Con tuttocì, questo sistema è comunissimo, anzi generale nell'Argentina e si crede sia indizio di prosperità e previdenza del lavoratore.

Il commerciante, d'altro canto, si vede costretto ad abbandonare la sua prudente moderazione e ad allargare senz'altro il credito quando sopravvenga o si ripeta un'annata cattiva. Difatti, rimanendo il colono indebitato a causa di un raccolto insufficiente per quantità o valore, e non potendo il commerciante, senza danneggiarsi troppo, rovinare il colono con atti esecutivi (perdendo per giunta il cliente che, rovinato scappa) è costretto a fargli ancora credito, e molte volte allo scoperto, fintantochè una annata eccezionale od una serie di annate favorevoli non vengano a sollevarlo, lasciandogli, col ricordo della passata paura, lauti guadagni.

Questo, però, è vero se il commerciante è in buona condizione economica, altrimenti fallisce subito.

Intanto il colono che si trova in debito verso il commerciante subisce i seguenti pregiudizi:

a) è alla mercé del creditore che può sempre rovinarlo con atti esecutivi e col ritiro del credito;

b) deve assoggettarsi a pagare i prezzi che il commerciante gli impone, dovendo continuare a provvedersi da lui;

c) deve sottostare al pagamento di forti interessi di mora;

d) deve vendere il raccolto al commerciante creditore, che molte volte eseguisce per conto proprio la operazione della trebbiatura;

e) deve infine depositare, in molti casi, presso il commerciante, i titoli di proprietà del campo e degli animali da lavoro.

Un colono che per effetto di imprudenza o di disgrazia è giunto ad indebitarsi fortemente col commerciante-fornitore può difficilmente liberarsi. Il grano che produce e produrrà andrà sempre a finire nelle mani del commerciante che ne determinerà per conto suo il peso ed il valore, di guisa che non basterà mai, o ben raramente, a far pareggiare i conti.

Esistono pure commercianti che anticipano con rischio denaro al colono. Questi commercianti si trovano allora, in una delle condizioni seguenti:

a) risiedono in località di incipiente sfruttamento agricolo;

b) lavorano con capitali del grande introduttore di Rosario o di Buenos Aires;

c) sono commercianti-colonizzatori, ossia prendono in affitto vaste estensioni di terreno vergine, da *estancia*, che subaffittano in piccoli lotti al colono da cui naturalmente esigono un canone assai superiore a quello da essi pagato al latifondista.

Anche in questi casi, però, il commerciante non tralascia di prendere, nei limiti del possibile, le sue misure sia col prescegliere coloni provveduti di qualche risorsa, sia vincolandoli a cedergli preferentemente il cereale prodotto.

Il guadagno del commerciante è, per tal modo, nel complesso dei coloni e dell'intero periodo contrattuale (di regola un quinquennio) quasi sicuro; quello dei *chacareros*, invece, assai problematico per tre motivi:

1° perchè di regola i terreni di colonizzazione incipienti sono ormai i più scadenti per qualità, mentre i canoni di affitto sono elevatissimi;

2° perchè il grano vale meno sia per la maggior distanza dal porto di esportazione che per il monopolio esercitato di fatto dal commerciante;

3° per l'alto costo dei consumi a causa delle elevate esigenze del commerciante e della maggior percorrenza ferroviaria.

Solo in casi eccezionali il colono che si trova in queste condizioni (e ve n'è molti) potrà ritirarsi alla fine del contratto con qualche utilità liquida. Più comunemente si ritirerà coi soli strumenti ed animali, se pure non perderà questi e quelli, insieme cogli eventuali risparmi posseduti.

Le garanzie che il colono debitore offre al commerciante, anche quando non reali, sono sempre solide. Basta che il *chacarero* possieda qualche cosa perchè il commerciante sia garantito da ogni rischio. Ove il colono tentasse di sfuggire ai suoi obblighi, piomberebbe su di lui, a semplice richiesta del commerciante, la giustizia del campo che gli porterebbe via tutto: grano, attrezzi, animali, mobili, magari anche le galline. Il colono lo sa, e consegna perciò tutto il suo grano al commerciante, senza fiatare.

Quando l'annata è abbondante e il cereale basta a soddisfare i loro impegni. A causa di ciò una parte del commercio ha dovuto contrarre forti impegni per sfuggire a perdite maggiori o a disastrose liquidazioni. Tutto questo, e le prospettive non troppo favorevoli della presente annata agricola, costituisce una situazione non scevra di pericoli. Qualora le cavallette e le gelate riuscissero a diminuire considerevolmente il raccolto complessivo dei cereali e la siccità danneggiasse il maiz, i banchi accentuerebbero la tendenza prudente e sarebbero indotti a cambiare in oro gli enormi *stocks* di carta che hanno disponibili.

Quindi, anche ammesso che una crisi cagioni la perdita di una parte del loro portafoglio, essi ne sarebbero compensati dal fatto che aumentando l'aggio, dopo che si fossero impadroniti di tutto l'oro esistente nella Cassa di Conversione, riparerrebbero alla perdita

con la effettiva riduzione dei depositi in carta ad essi affidati e con gli aggioaggi.

Il proprietario fondiario ricorre sovente al banco per sconti quando ha bisogno di denaro per i lavori agricoli. Di regola le cambiali che per tal modo sconta sano ad ammortamento rateale. Ciò significa che alla scadenza dell'effetto il banco non incassa l'intero ammontare ma solamente la quota-parte convenuta di esso (generalmente il quarto od il quinto), rinnovandosi l'effetto per la somma residuale.

Questo procedimento obbedisce al principio, qui generale, che il capitale deve riprodursi in tempo brevissimo. In questa forma è utile il credito al proprietario fondiario quando ne usa con prudente circospezione e se impiega il denaro avuto a prestito in migliori produttive. Ma andrebbe senz'altro incontro alla sua rovina se cercasse credito eccessivo, impiegasse i denari ottenuti in opere o spese di lusso, se si indebitasse in momenti poco favorevoli o per speculare su terre nella speranza di rapidi guadagni. Così, è anche imprudente quel proprietario fondiario che presta la propria firma a garanzia di impegni contratti da terze persone.

Tutti qui lodano la facilità del credito e la liberalità dell'avallo, dimenticando troppo facilmente le perdite e le rovine che questa eccessiva buona fede, la quale non è se non imprudenza, ha cagionato. E' caratteristica del nostro contadino, in Italia, una prudenza ed una diffidenza estreme; distingue invece il colono italiano nell'Argentina una ingenua credulità, una confidenza completa, una straordinaria disinvoltura nello spendere e nell'impegnarsi per sé o per gli altri. Non riflette se gli impegni che contrae sono superiori alle sue forze o se racchiudono per lui un rischio troppo grande: decide senza ponderazione e firma senza nemmeno leggere ciò che sottoscrive.

Se il proprietario fondiario che offre garanzia solida e reale ha aperto il credito dei banchi, l'affittavolo ed il mezzadro non hanno altra risorsa — per indebitarsi — che il commerciante della località. Da lui, infatti, ottengono strumenti da lavoro, animali, merci e generi alimentari e perfino somme di denaro per pagar l'affitto del campo e le mercedi dei braccianti che impiegano nei lavori del raccolto.

Un tempo i commercianti erano oltremodo larghi di credito verso la classe agricola. Bastava che uno dicesse di essere agricoltore, perchè anche non possedendo di suo nemmeno un aratro vecchio, ottenesse tutto quanto voleva, illimitatamente. Le dure lezioni avute in anni di cattivo raccolto continuato, per l'insolvenza dei coloni e la fuga dei mezzadri, e la conseguente circospezione dei banchi verso il commercio, hanno indotto il commerciante ad usare una certa prudenza; cosicchè a molti commercianti non sorride più l'idea di arrischiare il patrimonio accumulato in operazioni troppo aleatorie.

Il commerciante del campo negò quindi ogni credito al mezzadro che troppo facilmente si sottraeva con la fuga e lo limitò all'affittavolo, in modo da rimanere sempre coperto col valore degli attrezzi ed animali da lavoro dall'affittavolo stesso posseduti.

Per aprire il credito al mezzadro esige garanzia scritta del colono proprietario o dell'affittavolo alle cui dipendenze il mezzadro si trova.

Queste misure restrittive, se giovano al commerciante ed in parte anche al colono, non mi sembrano sufficienti. Gli agricoltori continuano difatti a spendere troppo largamente, consumando per tal modo il prodotto dell'annata prima di ottenerlo e di sapere quanto è e quanto vale.

I vantaggi che questo sistema di vendita reca al proprietario sono considerevoli. Anzitutto, egli ottiene di vendere a prezzi elevatissimi terreni che ebbe per poco o nulla dal governo o da altro latifondista in epoche precedenti. Se poi le annate volgono male, è vero che non riesce ad incassare la somma pattuita col compratore, ma il venditore rimane col suo terreno, dal quale il compratore in mora deve sloggiare perdendo le quote di prezzo già pagate.

Un ultimo rapporto di credito interessante l'agricoltore, è quello che ha luogo talvolta tra il governo ed i coloni per anticipo delle sementi dopo un'annata cattiva.

Quando il governo stabilisce di venire in aiuto dei coloni rovinati accordando loro le sementi per poter continuare l'esercizio dell'agricoltura, cede generalmente ad un privato il diritto di fare questo prestito:

inconveniente massimo di una istituzione oltremodo provvida, giacchè naturalmente il privato cerca di guadagnare più che può e riscuote perciò interessi usurari, fissa arbitrariamente il prezzo della semente anticipata, ed è oltremodo fiscale nelle esazioni.

In realtà, vi sono maggiori facilità di credito nell'Argentina che da noi. Ciò deriva dalla eccessiva circolazione cartacea, che è per giunta malsana, e dal fatto che anche chi fa credito vive col credito ed arrischia quindi denari degli altri più che i suoi propri. Ma la larghezza soverchia del credito, che induce troppo facilmente a speculare ed a consumare, è causa di pericolose e vaste ripercussioni in tutto l'organismo economico della nazione per effetto di circostanze che in un altro paese passano il più delle volte inavvertite. Questo fatto, e la circostanza che tutta la ricchezza mobiliare e di reddito positivo è in mano di possessori residenti all'estero, tengono il paese in continue e non infondete apprensioni.

Intanto, mentre il risparmio nazionale è, quando accenna a formarsi, prontamente assorbito dalla speculazione o distrutto dalla crisi, il capitale straniero si accaparra le fonti più sicure del reddito nazionale e una parte sempre maggiore del costo di produzione dei cereali e della carne. Tutto ciò, senza che l'economia nazionale sappia trarre profitto dal maggior reddito ancora proveniente dai terreni di incipiente colonizzazione, e dall'esportazione in grande scala del debito, per sanare almeno la moneta e costituire il bilancio dello stato in pareggio solido e definitivo.

(Continua.)

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Firenze. — Tra le numerose pratiche trattate in una delle ultime adunanze, la Camera su proposta del cons. Salvini, approvò un ordine del giorno col quale, rendendosi interprete del sentimento di tutto il ceto industriale e commerciale della provincia, plaudì all'opera spiegata dalla Direzione Generale della Banca d'Italia, durante la ultima crisi economica italiana, opera che servì, mediante il pronto intervento di una potenzialità economica saggiamente consolidata, ad arrestare le dolorose conseguenze di detta crisi, causata più da influenza del mercato estero che dalle condizioni dei nostri commerci e invitava le altre consorelle del Regno ad unirsi a tal voto.

Successivamente, su proposta del consigliere Brogi, il quale lesse una particolareggiata relazione sugli inconvenienti derivanti dall'applicazione della legge sul riposo festivo, i quali principalmente si risolvono in una vera e propria limitazione della libertà del commercio, la Camera, dopo opportuna discussione, approvò l'ordine del giorno presentato dallo stesso cons. Brogi, tendente ad ottenere alcune modificazioni alla legge e al regolamento relativo, per ciò che riguardava il lavoro dei fornai e dei macellari.

Camera di Comm. ed Arti di Brescia. — Seduta del 20 marzo 1908, (Mainetti, Presidente), la Camera di Commercio, dopo aver deliberato di assumere l'iniziativa di un'esposizione di applicazioni elettriche per il 1911, ha approvato un memoriale del Consigliere Ing. Giuseppe Baccarani relativo alla riforma della legge 31 dicembre 1904 T. U. sugli infortuni degli operai sul lavoro. Tale memoriale sarà presentato al Congresso che in questi giorni e su questo argomento terranno in Roma gli industriali italiani, dal relatore medesimo che vi rappresenterà la Camera di commercio di Brescia.

Il Consiglio ha poscia espresso alcuni voti in merito a quella revisione delle « Tariffe e condizioni dei trasporti » che si deve fare a norma dell'art. 33 della legge 7 luglio 1904 sull'ordinamento delle Ferrovie dello Stato; ed ha approvato un breve studio del segretario contenente alcune proposte la cui attuazione potrebbe contribuire a diffondere la conoscenza dei nostri mercati coloniali e ad intensificare il nostro movimento di esportazione. Queste proposte si concretano: a) nella istituzione di viaggi-premio in favore degli studenti delle scuole professionali; b) nella concessione

di viaggi a prezzi ridottissimi, per le nostre colonie; c) nella diffusione dei libri e degli studi concernenti i nostri possessi coloniali.

La Camera ha inoltre deliberato di far voto al Ministero delle Finanze per una più razionale e conforme allo spirito della tariffa applicazione del dazio doganale sui cascami di «bourrette»; ha espresso il proprio avviso sull'applicazione della legge sul riposo settimanale e festivo al commercio temporaneo e girovago, in provincia; ha constatato una consuetudine in tema di compravendita di formaggi; ha dato parere su alcuni ricorsi contro l'applicazione della tassa di esercizio e rivendita.

Infine il Presidente ha comunicato di essere stato a Milano per sollecitare presso quella Direzione Compartmentale delle ferrovie il disbrigo delle pratiche relative al raccordo del tram con la ferrovia; che ha nominato d'urgenza il notaio Dr. Venceslao Lombardi e, in sua eventuale sostituzione, il notaio Dr. Daniele Bonicelli, come delegato nelle vendite agli incanti delle merci depositate nel Magazzino Generale delle sete esercito dalla Banca Commerciale Italiana succursale di Brescia: e il Consiglio ratifica tale nomina. Comunica ancora che si fecero pratiche per ottenere la fermata a Brescia con servizio passeggeri del Sud-Brenner-Express; per ottenere che non fosse ritardata la partenza da Venezia per Milano del direttissimo n. 372; per facilitare alla Società Nazionale il conseguimento del servizio cumulativo con le Ferrovie dello Stato.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

4 aprile 1908.

Dopo la scadenza del termine trimestrale la situazione monetaria internazionale non ha presentato un mutamento sostanziale; ma, essendo passate le richieste relative alla liquidazione, come era a prevedersi, il prezzo del denaro ha ripreso ovunque il suo movimento di regresso.

Il pagamento degli interessi e dividendi di aprile, ora iniziatosi, ha già manifestato, e più manifesterà in seguito, la sua azione sulla massa del capitale disponibile e sull'offerta del denaro, tanto più facilmente in quantochè, rispetto a un anno fa, la domanda per parte delle industrie è più o meno sensibilmente ridotta.

E' così che la mancanza di un movimento di metallo tra il Nord-America e l'Europa, che pareva doversi verificare negli scorsi mesi, non ha esercitato alcuna azione apprezzabile sulle condizioni dei centri di qua dell'Atlantico. Nondimeno è dal contegno degli Stati Uniti che sembra dover dipendere anche in avvenire la situazione di questi ultimi. Le grandi importazioni di merci e di titoli americani cui ha proceduto e procede l'Europa oltre a bilanciare i passati invii di oro a destinazione di New-York, lasciano un margine a credito di questa piazza, il quale va attualmente ad ingrossare le disponibilità dei centri europei; ma, ove il risveglio dell'attività industriale che si osserva nel Nord-America, combinata coll'assorbimento di capitali ivi operato dal Tesoro, debba far luogo a uno sbilancio fra l'offerta e la domanda si avrà un nuovo movimento di ritiri, dall'estero per parte degli Stati Uniti che, per quanto limitato si rifletterà sulla facilità del denaro in Europa.

Pel momento però la tendenza del mercato monetario rimane invariata e le disponibilità vanno più o meno regolarmente accumulandosi così in America che fra noi. L'ultima situazione delle Banche Associate di New-York accusa sulla precedente un aumento di doll. 4 175 milioni nella riserva e di 2 173 milioni nell'eccedenza di questa sul limite legale, con una plusvalenza di 69 e 26 milioni, rispettivamente in confronto a un anno fa. La Banca d'Inghilterra, nella settimana a giovedì scorso, ha preso Ls. 1 milione del suo fondo metallico e 1 273 milioni della riserva; ma ambedue questi capitali superano di 5 275 milioni il livello del 1907 a pari data, e la proporzione della riserva agl'impegni è salita di 0,86 a 49 172 per cento contro 41,42 per cento l'anno scorso. La stessa Reichsbank nell'ultima settimana di marzo, ha bensì visto

aumentare il portafoglio e le anticipazioni di complessivi M. 476 milioni, e la circolazione eccedere il limite di legge per 358 milioni; ma rispetto all'anno passato portafoglio e anticipazioni sono quasi invariati e la circolazione tassata è in diminuzione di 44 milioni.

L'aumento dei capitali disponibili che trae seco il nuovo trimestre non si può dire che abbia finora esercitato un'azione apprezzabile sul contegno dei circoli finanziari. Esso ha giovato, è vero, ad aumentare parzialmente l'interesse degli operatori nei titoli a reddito fisso, specialmente per quelli di Stato; ma non ha tolto alle disposizioni generali dei vari mercati la loro caratteristica indecisione. Anzi è da osservare come questi abbiano mostrato una particolare sensibilità all'andamento così dei valori cupriferi che minerari in genere, la cui irregolarità si è ripercossa sulla fisionomia tanto dello *Stock Exchange* quanto delle Borse Continentali. Nel complesso la tendenza dominante è stata, quindi, poco animata; ma non per questo si può dire che siasi prodotto un vero movimento di regresso.

Per ciò che concerne il mercato italiano, il miglioramento precedentemente osservato si è ulteriormente sviluppato, e alla buona tendenza della più parte dei valori si è accoppiata una maggior attività delle transazioni. Il pubblico è ancora esitante a uscire decisamente dalla propria riserva, ma fa sperare, col suo contegno, che, a poco a poco, anche fra noi possa ristabilirsi l'equilibrio.

La calma, non disgiunta da fermezza, che è successa alla ripresa dei corsi manifestatisi al principio della settimana, affida, infatti, per un graduale e prudente movimento, scevro da quelle esagerazioni che, in senso ottimista, potrebbero essere nella mente dei ribassisti di ieri, desiderosi di riversare a caro prezzo sul mercato i titoli già sottrattigli, con le loro manovre, a corsi derisori.

TITOLI DI STATO	Sabato 28 marzo 1908	Lunedì 30 marzo 1908	Martedì 31 marzo 1908	Mercoledì 1 aprile 1908	Giovedì 2 aprile 1908	Venerdì 3 aprile 1908
Rendita ital. 3 3/4 0/10	108.13	108.13	108.26	103.25	103.34	108.34
" " 3 1/2 0/10	102.09	102.03	102.12	102.16	102.22	102.22
" " 3 0/10	69.33	69.83	69.83	68.69	68.72	63.72
Rendita ital. 3 3/4 0/10						
a Parigi	108.10	108.15	108.15	—	103.35	103.35
a Londra	102.25	102.25	102.25	102.25	102.25	102.25
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
" " 3 0/10	—	98.25	—	—	94.70	—
Consolidato inglese 2 3/4	87.65	88.15	87.15	87.40	87.30	87.33
" " prussiano 3 0/10	91.80	91.90	92.10	92. —	92.10	92. —
Rendita austriac. in oro	116.35	116.35	116.35	116.35	116.25	116.30
" " in arg.	97.70	97.75	97.75	97.70	97.70	97.65
" " in carta	97.70	97.75	97.75	97.75	97.75	97.65
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	94.72	94.67	94.75	95.12	95. —	94.80
a Londra	93.50	93.50	93.50	93. —	92.75	92.75
Rendita turca a Parigi	94.65	94.76	94.80	94.82	95. —	94.75
" " a Londra	94. —	94. —	94. —	94. —	94. —	94. —
Rend. russa nuova a Par	97.57	97.27	98. —	98.25	98.37	98. —
" " portoghese 3 0/10						
a Parigi	62.20	62.05	62.20	62.60	62.57	62.05

VALORI BANCARI

	29 marzo 1908	5 aprile 1908
Banca d'Italia	1228 —	1226. —
Banca Commerciale	776 —	740. —
Credito Italiano	564 —	533 —
Banco di Roma	111. —	109.25
Istituto di Credito fondiario	525. —	525. —
Banca Generale	26. —	26. —
Credito Immobiliare	268 50	254. —
Bancaria Italiana	110. —	114. —

CARTELLE FONDIARIE

	29 marzo 1908	5 aprile 1908
Istituto Italiano	4 1/2 0/0 512 --	515 --
» »	4 0/0 506 --	506 --
» »	3 1/2 0/0 --	--
Banca Nazionale	4 0/0 502 --	503 --
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/0 511 --	513 --
» »	4 0/0 507 --	509 --
» »	3 1/2 0/0 490 --	490 --
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0 --	--
» »	5 0/0 --	--
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0 --	--
» »	4 1/2 0/0 --	--
Banco di Napoli	3 1/2 0/0 504.25	794.75

PRESTITI MUNICIPALI

	29 marzo 1908	5 aprile 1908
Prestito di Milano	4 0/0 101.45	101.65
» Firenze	3 0/0 72.60	71.50
» Napoli	5 0/0 101.25	101.25
» Roma	3 3/4 499 --	499 --

VALORI FERROVIARI

	29 marzo 1908	5 aprile 1908
Meridionali	666 --	780 --
Mediterranee	395 --	403.50
Sicule	560 --	562 --
Secondarie Sarde	274 --	272 --
Meridionali	3 0/0 349 --	344 --
Mediterranee	4 0/0 500 --	500 --
Sicule (oro)	4 0/0 510 --	513 --
Sarde C.	3 0/0 356.50	355 --
Ferrovie nuove	3 0/0 348.50	349.50
Vittorio Emanuele	3 0/0 376 --	370 --
Tirrene	5 0/0 512 --	513 --
Lombarde	3 0/0 --	--
Marmif. Carrara	265 --	265 --

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	29 marzo 1908	5 aprile 1908
Navigazione Generale	426.50	480 --
Fondiarie Vita	347.50	348.50
» Incendi	217.50	218 --
Acciaierie Terni	1324 --	1430 --
Raffineria Ligure-Lombarda	335 --	351 --
Lanificio Rossi	1650 --	1655 --
Cotonificio Cantoni	540 --	517 --
» Veneziano	277 --	260 --
Condotte d'acqua	340 --	322 --
Acqua Pia	1499 --	1405 --
Lunificio e Canapificio nazionale	195.50	200.50
Metallurgiche italiane	122 --	129 --
Piombino	214.50	221 --
Electric. Edison	641 --	670 --
Costruzioni Venete	197 --	202 --
Gas	1140 --	1150 --
Molini Alta Italia	130 --	140 --
Ceramica Richard	391 --	390.50
Ferriere	253.50	255 --
Officina Mecc. Miani Silvestri	114 --	120 --
Montecatini	106 --	115 --
Carburo romano	1012 --	1051 --
Zuccheri Romani	67 --	71 --
Elba	446 --	476 --
Banca di Francia	4175 --	4195 --
Banca Ottomana	720 --	725 --
Canale di Suez	4420 --	4442 --
Crédit Foncier	718 --	719 --

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austri
30 Lunedì	100 --	25.13	123.10	104.50
31 Martedì	100 --	25.12	123.10	104.50
1 Mercoledì	100.02	25.11	123.10	104.50
2 Giovedì	100 --	25.11	123.05	104.10
3 Venerdì	100 --	25.11	123.05	104.50
4 Sabato	100 --	25.11	123.05	104.50

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	20 marzo	Differenza
Banco di Napoli		
ATTIVO { Incasso (Oro L. 270 743 000 00		+ 1 242 000
{ Argento		
{ Portafoglio	105 687 000 00	+ 4 092 000
{ Anticipazioni	22 685 000 00	- 707 000
PASSIVO { Circolazione	856 364 000 00	+ 2 898 000
{ Conti c. e debiti a vista	47 872 000 00	- 1 750 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	2 aprile	differenza
Banca di Francia		
ATTIVO { Incassi (Oro Fr 2 736 240 000		+ 2 787 000
{ Argento	901 739 000	+ 6 143 000
{ Portafoglio	1 293 832 000	+ 231 521 000
{ Anticipazione	537 198 000	+ 10 852 000
PASSIVO { Circolazione	4 276 29 000	+ 151 833 000
{ Conto corr.	578 390 000	- 20 688 000

	2 aprile	differenza
Banca d'Inghilterra		
ATTIVO { Inc. metallico Sterl.	39 722 000	- 1 041 000
{ Portafoglio	34 438 000	- 2 810 000
{ Riserva	29 267 000	- 1 684 000
PASSIVO { Circolazione	28 905 000	+ 643 000
{ Conti corr. d. Stato	15 600 000	+ 4 243 000
{ Conti corr. privati	48 43 000	- 2 810 000
{ Rap. tra la ris. e la prop.	49 50%	+ 0 86

	23 marzo	differenza
Banca Imperiale Germanica		
ATTIVO { Incasso. Marchi	934 457 000	+ 13 474 000
{ Portafoglio	934 478 000	+ 15 091 000
{ Anticipazioni	82 176 000	+ 4 745 000
PASSIVO { Circolazione	1 353 519 000	+ 11 011 000
{ Conti correnti	604 798 000	+ 4 209 000

	28 marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi		
ATTIVO { Incasso (oro Fior.	92 350 000	+ 17 000
{ argento	53 905 000	- 341 000
{ Portafoglio	61 116 000	+ 9 739 000
{ Anticipazioni	93 792 000	- 484 000
PASSIVO { Circolazione	256 838 000	+ 1 443 000
{ Conti correnti	3 877 000	- 876 000

	26 marzo	differenza
Banca Nazionale del Belgio		
ATTIVO { Incasso Fr. 150 829 000		- 4 594 000
{ Portafoglio	592 737 000	+ 15 139 000
{ Anticipazioni	56 141 000	- 673 000
PASSIVO { Circolazione	721 131 000	+ 5 954 000
{ Conti Correnti	94 834 000	+ 700 000

	23 marzo	differenza
Banca di Spagna		
ATTIVO { Incasso (oro Peset.	387 734 000	+ 139 000
{ argento	654 295 000	+ 1 104 000
{ Portafoglio	468 693 000	+ 16 075 000
{ Anticipazioni	210 337 000	- 24 450 000
PASSIVO { Circolazione	1 545 237 000	- 9 571 000
{ Conti corr. e dep.	494 578 000	+ 1 066 000

	23 marzo	differenza
Banca Austro-Ungarrese		
ATTIVO { Incasso (Oro	1 119 659 000	+ 5 468 000
{ Argento	310 862 000	+ 36 048 000
{ Portafoglio	438 637 000	- 36 048 000
{ Anticipazione	795 528 000	- 523 000
{ Prestiti ipotecari	2 085 000	- 2 440 000
PASSIVO { Circolazione	1 706 921 000	- 27 571 000
{ Conti correnti	178 473 000	+ 952 000
{ Cartelle fondiari	292 657 000	+ 1 200 000

	25 marzo	differenza
Banche Associate New York		
ATTIVO { Incasso Doll.	275 210 000	+ 3 220 000
{ Portaf. e antic.	1 194 540 000	+ 2 890 000
{ Valori legali	61 910 000	+ 9 30 000
PASSIVO { Circolazione	61 040 000	- 210 000
{ Conti corr. e dep.	1 183 830 000	+ 7 250 000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti.

Cotonificio di Trobaso, Milano. — (Capitale L. 4.000.000 versato). Il 26 alla sede della Banca ebbe luogo l'assemblea ordinaria degli azionisti della Società anonima per il Cotonificio di Trobaso.

Il Consiglio di amministrazione presieduto dal comm. Ranchet e il Collegio dei sindaci riferirono sull'esercizio 1907 durante il quale venne effettuato brillantemente l'aumento del capitale portato da lire 2.500.000 a 4 milioni, mediante emissione di 7500 nuove azioni da L. 200.

Non si potè conseguire il pieno funzionamento dell'esercizio degli stabilimenti sociali in causa d'in-

terruzioni dovute all'incendio in agosto, del vecchio stabilimento di Tobasco (Lago Maggiore), da pochi mesi rimodernato; il trasporto delle macchine di filatura dallo stabilimento Renco, e l'impianto della nuova torcitura al Maglio (Intra). Tuttavia il bilancio si chiude con un saldo utili netti di lire 368.236.72, cifra depurata dalle più prudenti svalutazioni di tutti quanti gli enti attivi. E' un risultato oltremodo soddisfacente che permette di retribuire il capitale azionario col 7 1/2 per cento.

Ecco il bilancio di fine d'anno:

Attività: Deposito cauzionale L. 300.000; stabilimento di Intra, Renco e Tobasco L. 954.071.54; macchinario 1.652.879.08; collegio convitto, case operaie e terreni 137.683.87; mobilio convitto e case operai 15.534.50; mobilio studio 4094.40; tubetti, cannelle e scorte varie di filatura 1; scuderia, cavalli, carri e finimenti 4027.10; titoli di credito 27.579.60 deposito derivazione Renco 1020; spese di primo impianto 5827.35; crediti diversi lire 1.527.348.24; cassa Milano e Intra 21.857.35; rimanenza: cotone o magazzino e viaggiatori; filati in lavorazione a magazzino e merci varie lire 1.923.488.10. Totale L. 6.575.442.13.

Passività: Depositanti a cauzione L. 300.000; capitale sociale 4.000.000; riserva lire 13.319.33; dividendo 1906 28; debiti diversi 1.893.224.28; utili (residuo 1906 L. 663.80; utile netto 1907 L. 368.236.72) lire 368.820.52. Totale L. 6.575.442.13.

Degli utili venne deciso il seguente riparto: al fondo di riserva L. 18.411.85; al Consiglio d'amministrazione 22.473.75; all'amministratore delegato lire 14.982.50; a disposizioni del Consiglio d'amministrazione lire 7491.25; agli azionisti (L. 15 per azione da L. 200) L. 300.000; a conto nuovo L. 5511.17. Totale L. 368.370.52.

Maniattura Trezzi, Milano. — (Capitale L. 1.354.000 versato). Nella sede del Circolo italiano ieri, presiedendo l'on. Pietro Baragiola, presidente del Consiglio di amministrazione si tenne l'assemblea generale ordinaria degli azionisti (interventivi n. 20 con oltre 4000 azioni), per l'approvazione del bilancio 1907 che chiude all'Attivo in L. 2.359.810.07, e al Passivo in L. 2.636.710.07, con una perdita per il primo esercizio di L. 276.900.

L'assemblea in seduta straordinaria modificò parecchi articoli dello statuto per guisa da ridurre il capitale da L. 1.354.500, a lire 1.107.600 in azioni da L. 200, e nel contempo fu deciso di elevare il capitale stesso di 200.000 lire portandolo a L. 1.310.000 mediante emissione di 1000 nuove azioni da Lire 200 già sottoscritte.

Il Consiglio venne così composto: dott. Baragiola Pietro, Baragiola Luigi, avv. D' Italia Guido, Koelliker Enrico, rag. Magri Stanislao, Norsa Giulio, Pellegrini Giuseppe, rag. Rossello Mario, cav. Pompeo Trezzi. Sindaci effettivi: comm. Carninatti Angelo, rag. Sicbancch Pietro, avv. Zelbi Guido, e sindaci supplenti: avv. Agnelli Arnaldo, Caldi Pierrola Luigi.

Valigeria Franz di Oreste Franz e C. Milano. — (Capitale L. 1.500.000). — Il 26 si è tenuta l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa accomandita. Il gerente informò che il bilancio, chiusosi al 31 dicembre scorso, diede risultati soddisfacenti e ciò malgrado la crisi che colpì specialmente i rami d'industria non di prima necessità.

Il fatto lo si deve ai recenti impianti che, oltre salvaguardare la Società dall'attuale concorrenza ed evitare il sorgere di altre aziende, compenserà largamente in avvenire col favore sempre più crescente del pubblico. La gerenza considerando che il bilancio basasi quasi totalmente sugli utili delle vendite al minuto aprirà a giorni in Roma una nuova succursale di dettaglio. A questo proposito il gerente riafferma essere sua intenzione di accaparrarsi le più importanti piazze d'Italia ma contro questo progetto vi è la grave difficoltà di procurare a condizioni accessibili locali adatti all'importanza della azienda. Questo programma è l'unico che il gerente ritiene necessario a condurre l'azienda a quell'importanza da poter conseguire frutti che ancora oggi si possono ritenere sperati.

Ed è sua intenzione di svolgere questo programma in modo da non aver bisogno di nuovi capitali.

Il bilancio chiude con un utile di L. 147.000.70 che fu così distribuito: L. 120.000 agli azionisti in ragione di L. 8 per azione da L. 100, L. 7350 alla ri-

serva, L. 9.697.60 al gerente, L. 3879.05 al Consiglio e L. 5818.55 a disposizione del Consiglio.

Ecco il bilancio al 31 dicembre quale venne approvato:

Attività: Beni immobili: L. 384.080.15; Merci lire 675.955.70; Materie prime 410.375; Mobili 86.477.80; Macchinario 32.400; Spese impianti e riadattamenti negozi, ecc. 51.747.20; Anticipazioni 7.150; Debitori diversi 296.043.35; Depositi 3.865; Azioni 300; Scuderia e rimessa 9.913.35; Effetti da esigere 2.382.90; Cassa contanti 6.085.75 L. 1.966.766.20.

Passività: Capitale sociale L. 1.500.000; Fondo di riserva ordinario 13.058.75; Dividendi a disposizione 1906 L. 5.928.65; Fornitori diversi 92.054.15; Creditori diversi L. 208.733.95; Residuo utili esercizio 1906 e Utili netti dell'esercizio 1907 L. 147.000.70. Totale L. 1.966.776.20.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. A *Milano.* Grani sostenuti causa scarsità d'offerte, il rimanente invariato. Frumento nostrano fino da L. 26.60 a 26.85, buono mercantile 26.40 a 26.60, Veneto e Mantovano 27 a 27.50. Estero di forza 31.50 a 32.50 com. 29 a 29.50. Avena naz. n. 20 a 20.75, estera 19.50 a 20. Orzo 20 a 21. Melgone nost. alto Milano da 15.50 a 16 id. basso da 16 a 16.75. Veneto e Mantovano 17.50 a 19. Estero 16.75 a 18. Segale nazionale 19 a 19.75. Miglio nazionale 17.50 a 18.75, Estero 16.50 a 17.50 al q.le. A *Brescia.* Mercato di scarsi affari Frumenti aumentati, avene ribassate. Ecco i prezzi fatti per merce franca a Brescia f. d. Frumento nuovo L. 25.25 a 26 al q.le granone 15.25 a 16.25 la soma (15 decal.), avena L. 19.50 a 20.25, segale. A *Saronno.* Frumento sostenuto ed in aumento; affari limitati. Resto invariato. Frumento buono n. da L. 26.25 a 26.75, segale 18 a 18.75, avena 20.50 a 21, miglio 17.50 a 18.50, granturco 15.50 a 16 al q.le.

Farine. — A *Milano.* Farine mercato invariato. Farine di frumento marche 00 da L. 40.75 a 41.50, 0 da 37.75 a 39.50, 0 granito da 37.50 a 40, 1 id. da 35 a 37, 1 f. pane c. da 34.25 a 35.25, 1 nostana da 33.25 a 33.75, 2. da 32.50 a 33, 3. da 27.50 a 29, 4. da 21 a 23; Farina di grano duro: Semola SST da 42 a 42.50, SS. da 41.50 a 42, OS da 38 a 39, PS da 36.50 a 37.50. Farina cilindri da 27 a 29, com. da 22 a 24. Farinaccio da 15.50 a 16.50, Crusca da 15.50 a 16.25, Cruscherello da 13.25 a 13.75 al q.le.

Uova. — A *Alba.* Uova L. 0.72 la dozzina. A *Ivrea.* Uova a L. 0.70 per dozzina. A *Monteforte D'Alba.* Uova a lire 0.70 la dozzina. A *Montepulciano.* Uova a L. 0.66 alla dozzina. A *Siena.* Uova a L. 0.84 la dozz. A *S. D'Amario d'Asti.* Uova a L. 0.10 la dozzina. A *Londra.* Vendita lenta. Stessi prezzi. Attuali nominali: prime 7/8, seconde 6 s. 9. d.

Zuccheri. — A *Ambrurgo.* lunedì le quote toccarono 22.45 per maggio e 22.80 agosto. Alla sera del medesimo giorno si notò fermezza in seguito alla stima di tonnellate 825.000 per Cuba. Martedì tendenza sostenuta; considerevoli realizzazioni cominciarono, però a pensare sul mercato quando l'avviso di forti acquisti da parte dell'America diede impulso ad un miglioramento di circa 30. A *Anversa.* Zuccheri sostenuti. Per marzo 28, aprile 28.50, tre da maggio 28.50, e tre da ottobre 25.37 al quintale. Cristallini pronti a 32.25.

Riso. — A *Milano.* Risoi fini sostenuti. Ostiglia n. 1.0 da L. 39.50 a 42, 2.0 da 37 a 39, 3.0 da 35 a 36.50, rang. da 34, a 37, lenc. da 32.50 a 36, vialone da 36.50 a 40.50, Giapponese 1.0 da 31 a 31.75, 2.0 da 27 a 29. Birman da 31.50 a 33.50, inf. da 22 a 25, Risetto da 23.50 a 25, Mezzagrana da 18 a 21, Rina da 15 a 17. Risone Ostiglia o Nov. da 21.75 a 23.75, Rangh. da 21.25 a 23.75, Lenc. da 19.50 a 23, originario da 19 a 23.50, Giappon. da 18.75 a 20.75, Vialone da 21.25 a 21.75, Giapponese e Birmania da 20.25 a 21.75 scad. da 12 a 15 al quintale.

Sego. — A *Anversa.* Sego mercato fermo. Di bue dell'interno mangiabile da fr. 85 a 95, detto industriale di città da 58 a 68, di bue d'Australia da 73 a 82, di Montone del Plata da 73 a 78, di Montone Australia da 81 a 90, detto di Montone dell'interno da 9 a 100 al quintale.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-Responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.